

IL MOVIMENTO ANARCHICO
IN GIAPPONE
1906-1996



JOHN CRUMP

INDICE

- INTRODUZIONE
- PRAFAZIONE DELL'ACF
- DEDICA E NOTA DELL'AUTORE
- **CAPITOLO I: 1906-1911**
 - ANARCHICI IN GIAPPONE
 - CONTESTO STORICO ED ECONOMICO
 - KÔTOKU SHÛSUI E L'EMERGERE DELL'ANARCHISMO GIAPPONESE
 - "INFLUENZE" AMERICANE
 - IL RITORNO DI KÔTOKU E L'ORGANIZZAZIONE ANARCHICA IN GIAPPONE
 - MONTA LA REPRESSIONE
- **CAPITOLO II: 1912-1936**
 - FINE DEL "PERIODO INVERNALE"
 - ANARCHISMO CONTRO BOLSCEVISMO
 - LA MORTE E I NUOVI TENTATIVI DI TERRORISMO DI ÔSUGI
 - LA RINASCITA DEL COMUNISMO ANARCHICO
 - LA SPACCATURA
 - GOLE DELLA MORTE DEL MOVIMENTO ANARCHICO ANTEGUERRA
- **CAPITOLO III: 1945-1996**
- BIBLIOGRAFIA SELEZIONATA

INTRODUZIONE

Non molti giorni or sono ci è capitato sotto mano quest'opuscolo, scritto dal britannico John Crump, sul movimento anarchico giapponese, riedito dalla federazione comunista anarchica giapponese nel '96.

Abbiamo pensato subito che potesse essere un buono spunto per informarsi su ciò che compagne e compagni facevano in altre latitudini del mondo, ribaltando per quanto possibile un eurocentrismo molto presente nell'informazione e nella storiografia anti-autoritaria "di movimento".

Come ogni buon libro di approfondimento storico, non pretende di asserire verità o di indicare le linee da seguire, e molto spesso a partire dall'introduzione dei/delle compagnx- ci siamo trovati a "storcere il naso" su alcune prese di posizione. Malgrado questo crediamo possa essere un buon contributo per la riscoperta di storie che verrebbero altrimenti seppellite.

Buona lettura.

PREFAZIONE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA COMUNISTA.

La Federazione comunista anarchica ha deciso di ristampare l'opuscolo di John Crump "Il movimento anarchico in Giappone" (che è una sintesi del suo libro "Hatta Shûzô e l'anarchismo puro nel Giappone interbellico") per una serie di motivi.

Come tributo alla continua lotta del movimento libertario in Giappone, portando all'attenzione dei compagni anglofoni quello che purtroppo è una parte poco conosciuta della lotta globale per una società libera e paritaria. Ci auguriamo che questo sia un

punto di partenza per una maggiore comprensione di una preziosa tradizione di comunismo antiautoritario e possa portare a una maggiore cooperazione con gli anarchici giapponesi di oggi, sulla strada verso un movimento anarchico veramente mondiale.

Oltre ad essere un esempio ispiratore di lotta contro un potente Stato autoritario, questa storia dell'anarchismo giapponese è anche di grande validità per fornire un esempio dello sviluppo della teoria anarchica. Le argomentazioni chiare e convincenti contro il riformismo dei sindacati e la socialdemocrazia sono ancora attuali, così come la critica del bolscevismo, che rivela la sua natura gerarchica intrinseca in contraddizione con le ripetute affermazioni dei trotskisti secondo cui esso sarebbe degenerato solo sotto Stalin. Come lezione storica sull'inutilità del ricorso al terrorismo di fronte alla repressione dello Stato e sul pericolo di tendenze antiorganizzatrici.

Ancora più importante per gli anarchici oggi è il resoconto del dibattito tra gli anarco-sindacalisti e i comunisti anarchici nel movimento. Mentre noi dell'ACF abbiamo delle critiche su alcune delle posizioni prese dai comunisti anarchici in Giappone in periodi diversi, come la formazione di un partito, il lavoro all'interno della struttura sindacale, la distinzione tra la lotta di classe e l'insurrezione, così come la loro visione di come sarà organizzata la futura società anarchica, pensiamo che il rifiuto del sindacalismo come strategia per la rivoluzione sociale sia corretto, in particolare per il fatto che può solo duplicare la struttura economica del capitalismo.

Non intendiamo offrire in questa breve prefazione un'analisi approfondita di queste o di molte altre importanti questioni sollevate dal movimento giapponese. L'opuscolo parla da sé, e

come spesso accade nella letteratura anarchica puntuale, il suo successo sarà giudicato in base alla sua influenza sull'attività pratica dei militanti della classe operaia di oggi.

Federazione Comunista Anarchica, Estate 1996

DEDICA DELL'AUTORE

Questo opuscolo è dedicato a Ôshima Eizaburô, la cui immutata passione per il comunismo anarchico, nonostante l'età avanzata, è fonte di ispirazione per molti compagni più giovani.

Non solo questo ma quanti sono in grado di rianimare una conversazione con l'osservazione casuale: "Quando ho fatto esplodere una bomba fumogena al palazzo imperiale..."? Ôshima-san poteva.

NOTA DELL'AUTORE

I nomi giapponesi sono indicati nella forma abituale dell'Asia orientale, cioè il nome di famiglia (ad esempio Kôtoku) seguito dal nome personale (ad esempio Shûsui). Le vocali lunghe in giapponese sono indicate da accenti (ad esempio ô).

CAPITOLO I: 1906-1911

ANARCHICI IN GIAPPONE!

Per molti l'idea stessa è sorprendente. L'immagine popolare del Giappone è quella di una società gerarchica e irregimentata, mentre i giapponesi sono ampiamente considerati come lealisti irremovibili della società e dello Stato. Anche all'interno del Giappone ci sono molti giapponesi che non sono a conoscenza dell'esistenza del movimento anarchico, dei martiri che sono morti per la causa, e della lotta sostenuta che è stata combattuta contro lo stato capitalista e la disumanità che esso ha perpetrato nel corso degli anni. Non molto tempo fa un giovane giapponese che studiava in un'università americana mi ha scritto per avere informazioni sul movimento anarchico in Giappone dopo aver letto uno dei miei articoli sul Bollettino della ricerca anarchica. Il fatto che avrebbe dovuto scoprire il movimento anarchico solo dopo aver lasciato il Giappone è un buon esempio di quanto l'esistenza stessa dell'anarchismo giapponese sia stata omessa dai documenti storici ufficialmente sponsorizzati, filtrata dal curriculum scolastico e ignorata dai mass media.

CONTESTO STORICO ED ECONOMICO

Naturalmente, c'è un elemento di verità (anche se unilaterale) nell'immagine popolare del Giappone e dei giapponesi. Questo ha molto a che fare con il modo in cui il Giappone si è modernizzato negli anni di grandi sconvolgimenti sociali successivi al 1868. Nel 1868 il potere era caduto nelle mani di una ristretta cerchia di giovani samurai, determinati a fare del Giappone un paese ricco e militarmente forte. Per raggiungere questo obiettivo, erano

intenzionati a creare uno stato altamente centralizzato, un'economia industrializzata e un impero d'oltremare che avrebbe compensato la mancanza di materie prime del Giappone. Si trattava di obiettivi ambiziosi per quello che a quel tempo era ancora un paese piccolo, debole e arretrato ai margini della civiltà mondiale. Per realizzare queste ambizioni il popolo giapponese doveva essere trascinato nel conformismo, in parte persuaso e in parte minacciato a mettere gli interessi dello Stato davanti ai propri, e alimentare un'ideologia di orgoglio nazionale e di servizio all'Imperatore; per molti anni dopo il 1868 la maggior parte della popolazione rimase contadina, lavorando la terra. L'agricoltura era la base dell'economia, poiché le industrie potevano essere create solo spremendo la ricchezza dai contadini e incanalandola nelle fabbriche, nei cantieri navali e nelle miniere che erano state create con l'incoraggiamento dello Stato. Per ottenere questo trasferimento di ricchezza dal settore agricolo dell'economia alle industrie in via di sviluppo fu imposta una pesante tassa sulla terra. Un effetto di ciò fu che molti contadini che non potevano pagare le tasse furono costretti a vendere le loro terre e a diventare affittuari. Da una società composta principalmente da famiglie di contadini impegnati nell'agricoltura intensiva di piccoli appezzamenti di terra di loro proprietà, il Giappone fu trasformato in una società in cui la maggior parte della terra era lavorata da agricoltori che usualmente cedevano metà dei loro raccolti sotto forma di affitto a proprietari spesso assenti. Con il deteriorarsi delle condizioni della popolazione agricola, alcuni recisero del tutto i loro legami con la terra, si trasferirono nelle città e cercarono lavoro nelle nascenti imprese industriali e commerciali; fu tra questa classe

operaia emergente che verso la fine dell'Ottocento furono fatti i primi tentativi di organizzare i sindacati, ma lo Stato reagì rapidamente introducendo nel 1900 una "legge della polizia di pace pubblica" che ha di fatto messo fuori legge tutte le organizzazioni dei lavoratori e, inutile dirlo, anche gli scioperi. Non solo i contadini furono per molti anni la spina dorsale dell'economia, ma furono anche la spina dorsale del grande esercito di coscritti che il nuovo Stato istituì rapidamente. Gli anni formativi del contadino medio o del ragazzo medio della classe operaia venivano trascorsi plasmando e disciplinando prima nella scuola elementare e poi nell'esercito. Il pronunciamento dell'Imperatore del 30 ottobre 1890, noto come il Rescritto Imperiale sull'Educazione, trasmette bene le credenze che le autorità tentarono di impiantare nella mente dei giovani. In parte si legge: "Rispettate sempre la Costituzione e osservate le leggi; in caso di emergenza, offritevi coraggiosamente allo Stato; e così custodite e mantenete la prosperità del Nostro Trono Imperiale coevo con il cielo e la terra. Così non solo sarete Nostri buoni e fedeli sudditi, ma renderete illustri le migliori tradizioni dei vostri antenati". Le ragazze contadine e le ragazze della classe operaia sfuggirono a questo lavaggio del cervello organizzato, in parte perché erano più propense dei loro fratelli a non andare a scuola per dare una mano in casa anche durante i pochi anni della scuola dell'obbligo. Tuttavia, il peso delle convenzioni gravava anche sulle giovani donne, che venivano esortate a trasformarsi in "una buona moglie e una madre saggia" e veniva loro insegnato fin da piccole che il destino di una donna è quello di obbedire ai tre uomini della sua vita: il padre in gioventù, il marito nel fiore degli anni e il figlio maggiore in età avanzata. Non sorprende che,

anche se i leader dello stato erano riusciti a raggiungere la maggior parte dei loro obiettivi di trasformare il Giappone in un paese più ricco e potente, e anche se la maggior parte degli uomini e delle donne giapponesi si erano conformate ai ruoli loro prescritti, alcuni individui coraggiosi hanno resistito alla tendenza dei tempi. Inoltre, proprio perché il Giappone era una società così fortemente conformista, la reazione contro il conformismo fu tanto più intensa quando si verificò, poiché le richieste dello stato di assoluta obbedienza e lealtà lasciavano poco spazio al compromesso, alle mezze misure liberali o alla via di fuga dell'eccentricità. Le strutture principali del moderno Stato giapponese si sono stabilite alla fine del XIX secolo e gli oppositori del regime sono stati inizialmente inclini ad abbracciare ideologie occidentali come il cristianesimo e la socialdemocrazia, nella convinzione che queste offrirono modelli alternativi e più umani per la modernizzazione. Ciò che ha messo a nudo le inadeguatezze del cristianesimo e della democrazia sociale è stata la prima grande guerra del Giappone del ventesimo secolo, la guerra Russo-Giapponese del 1904-5. Nonostante il suo carattere inequivocabilmente imperialista, molti cristiani giapponesi erano disposti a sostenere questa guerra come mezzo per ingraziarsi lo Stato, mentre molti socialdemocratici di tutto il mondo favorirono una vittoria giapponese, con la motivazione che ciò avrebbe fatto precipitare la rivoluzione in Russia. Coloro che erano determinati a resistere sia allo Stato che alla guerra si rivolsero altrove per ispirazione politica - e, così facendo, gettarono le fondamenta del movimento anarchico giapponese.

KÔTOKU SHÛSUI E L'EMERGERE DELL'ANARCHISMO GIAPPONESE

Kôtoku Shûsui ha avuto un ruolo importante nell'introduzione dell'anarchismo in Giappone. Nacque nel 1871 nella città di provincia di Nakamura, nella prefettura di Kôchi, a circa 700 chilometri a ovest di Tôkyô, il corvo vola. Ancora oggi, se si visita Nakamura, si scopre che la sua tomba è ben curata e che è ancora un luogo che la gente visita per riconoscere i propri debiti intellettuali e politici nei confronti di Kôtoku. Dopo essersi trasferito a Tôkyô a metà dell'adolescenza, Kôtoku divenne giornalista nel 1893 e dal 1898 fu un giornalista popolare del quotidiano più radicale dell'epoca, il quotidiano Yorozu Chôhô (Yorozu Chôhô). Dal punto di vista politico, Kôtoku si è allontanato dal liberalismo che lo aveva inizialmente attratto verso la socialdemocrazia e ha fatto parte di un piccolo gruppo che nel maggio 1901 ha tentato di organizzare un Partito socialdemocratico a Tôkyô, per poi vederlo immediatamente bandito dal governo; Kôtoku era un uomo di notevole integrità e coraggio, che si è attenuto ai suoi principi, senza conseguenze dolorose o pericolose. Con l'avvicinarsi della guerra con la Russia, il liberale e prima anti-bellico Every Morning News si allineò all'opinione del governo e divenne sempre più belligerante. Kôtoku si rifiutò di seguire la nuova linea del giornale e scelse invece di dimettersi dal lavoro che fino a quel momento gli aveva fornito sia un reddito costante sia una "voce" nella società rispettabile. Insieme a un altro giornalista di Every Morning News, di nome Sakai Toshihiko, ha fatto il passo rischioso di lanciare un giornale apertamente antiguerra in un momento di militarismo sempre più isterico. Si trattava del settimanale Common People's Newspaper (Heimin Shinbun), il cui primo

numero apparve nel novembre 1903 e che combatté coraggiosamente contro il governo guerrafondaio fino ad essere costretto a cessare la sua esistenza nel gennaio del 1905. Nel corso della sua breve esistenza, i redattori e i giornalisti del Giornale della gente comune furono ripetutamente perseguiti, multati e imprigionati per violazioni delle soffocanti leggi sulla stampa e nel febbraio 1905 Kôtoku iniziò a scontare una condanna a cinque mesi di prigione per uno di questi reati. La sua ragion d'essere era l'opposizione alla guerra e, nella misura in cui i suoi sostenitori avevano altre opinioni politiche comuni, queste erano in gran parte socialdemocratiche. Questo, naturalmente, era un periodo in cui il partito socialdemocratico più influente del mondo era il SPD tedesco. Essere un "marxista" in questo periodo prima della rivoluzione russa non significava essere un leninista, ma condividere la visione politica di Kautsky, Bernstein e degli altri leader della SPD. Quando Kôtoku e altri avevano tentato di fondare il Partito socialdemocratico giapponese (Shakai Minshutô) nel 1901, avevano optato per un programma di riforme politiche simile a quello della SPD e influenze simili agivano su Kôtoku e Sakai quando tradussero insieme il Manifesto comunista di Marx e Engels e lo pubblicarono nel Giornale del popolo nel novembre 1904. Questa fu la prima traduzione in giapponese del Manifesto comunista e non solo il numero del Giornale del popolo che lo portava in giro fu proibito, ma Kôtoku e Sakai furono pesantemente multati. Dopo che Kôtoku emerse nel luglio 1905 dai cinque mesi che aveva passato in prigione, affermò che "era andato [in prigione] come socialista marxiano e che era tornato come anarchico radicale". In realtà, il cambiamento delle sue idee politiche era meno chiaro di quanto questo suggerisca, ma non c'è

dubbio che le sue idee si muovevano in direzione anarchica. Mentre era in prigione, Kôtoku aveva letto i Campi, le fabbriche e le officine di Kropotkin e aveva anche riflettuto a lungo sulla posizione dell'imperatore nella società giapponese. Come il tedesco SPD, i socialdemocratici giapponesi hanno taciuto in gran parte sull'istituzione imperiale. Nella peggiore delle ipotesi, ciò era dovuto al fatto che alcuni di loro consideravano la socialdemocrazia come una mera questione di insediamento di un nuovo governo, lasciando però inalterate le basi della società giapponese (dalla casa imperiale al sistema salariale). Nella migliore delle ipotesi, i socialdemocratici più radicali, anche se è saggio semplicemente ignorare l'imperatore e lasciare la risoluzione di questo problema al futuro. Tuttavia, Kôtoku si rendeva sempre più conto di quanto l'imperatore fosse il perno sia dell'ideologia che della macchina dello Stato, che insieme mantenevano il capitalismo in Giappone. Con questa crescente consapevolezza che il capitalismo e lo Stato potevano essere portati a termine in Giappone solo se anche l'istituzione dell'imperatore veniva abolita, Kôtoku decise, dopo il suo rilascio dalla prigione, di allontanarsi dal Giappone per un po' di tempo in modo da poter "criticare liberamente la posizione di 'Sua Maestà' e le istituzioni politiche ed economiche da una terra straniera dove la mano pernicioso di 'Sua Maestà' non può arrivare". È in questo stato d'animo che Kôtoku lasciò il Giappone nel novembre 1905 per trascorrere sei mesi negli Stati Uniti. Come materiale di lettura per il lungo viaggio per mare, portò con sé le Memorie di un rivoluzionario di Kropotkin.

”INFLUENZE” AMERICANE

Kôtoku rimase negli USA (soprattutto in California) fino al giugno 1906 e assorbì molte influenze che si rivelarono cruciali non solo per lui ma per l'anarchismo giapponese nel suo complesso. In primo luogo, ci fu il comunismo anarchico propugnato da Kropotkin e da altri. Kôtoku iniziò a corrispondere con Kropotkin durante il suo periodo negli Stati Uniti, ma fu anche esposto alle idee comuniste anarchiche di molti altri ambienti, interagendo con i numerosi attivisti politici californiani che si erano espressi in tal senso nei primi anni di questo secolo. L'influenza comunista anarchica che agisce su Kôtoku (e attraverso di lui sul movimento in Giappone) è meglio simboleggiata da quella che molti considerano la più grande opera di Kropotkin, *La conquista del pane*. Kôtoku acquistò una copia di questo libro in traduzione inglese mentre era negli Stati Uniti e iniziò a tradurlo al suo ritorno in Giappone. Alla fine, nel marzo 1909, venne pubblicata un'edizione clandestina di mille copie, ampiamente distribuita tra gli studenti e i lavoratori.

La seconda importante influenza fu il sindacalismo, in parte sotto forma del neonato Industrial Workers of the World (IWW), organizzato a Chicago nel giugno 1905, e in parte sotto forma di opuscoli e articoli sul movimento sindacalista europeo, facilmente reperibili in California. Sappiamo che poco dopo l'arrivo di Kôtoku a San Francisco, tre membri dell'IWW lo chiamarono e lo invitarono a parlare a uno dei loro incontri. Per quanto riguarda il sindacalismo europeo, l'opuscolo dell'anarchico tedesco Siegfried Nacht *The Social General Strike* era stato pubblicato in inglese con lo pseudonimo di "Arnold Roller" a Chicago nel giugno 1905, in coincidenza con la conferenza di fondazione dell'IWW. Anche

in questo caso, Kôtoku ottenne una copia di questo opuscolo e lo tradusse in giapponese dopo essere tornato dagli Stati Uniti. Nel 1907 fu pubblicato clandestinamente, usando lo stratagemma di dargli l'innocuo titolo di "The Future of Economic Organisation" (Il futuro dell'organizzazione economica) per distogliere l'attenzione delle autorità. Ancora una volta, ottenne una distribuzione nazionale tra i militanti politici.

La terza grande influenza è stata il terrorismo politico, che ha colpito Kôtoku e altri meno da fonti anarchiche che non attraverso l'esempio del Partito rivoluzionario sociale russo (le SR), la cui "organizzazione combattente" ha effettuato numerosi assassinii di funzionari zaristi. Le imprese delle SR erano ampiamente conosciute anche negli USA ed erano molto ammirate dagli attivisti politici con cui Kôtoku era entrato in contatto in California. Poco prima del ritorno di Kôtoku in Giappone, più di 50 immigrati giapponesi (degli oltre 70.000 che si erano stabiliti sulla costa occidentale) si riunirono a Oakland in California il 1° giugno 1906 per fondare un Partito rivoluzionario sociale (Shakai Kakumeitôin giapponese).

Questo Partito Socialista Rivoluzionario non aveva le risorse per sostenere a lungo l'attività organizzata, ma nel corso del 1906-7 pubblicò diversi numeri di una rivista chiamata la Rivoluzione (Kakumei), i cui contenuti erano rivelatori: la Rivoluzione dichiarò che "il riformismo e la politica parlamentare" erano "come cercare di combattere un fuoco infuriato con la pistola ad acqua di un bambino". In alternativa, credeva che l'unico mezzo efficace per la rivoluzione fosse la violenza armata:

"L'unico mezzo è la bomba. Il mezzo con cui si può finanziare anche la

rivoluzione è la bomba. Il mezzo per distruggere la classe borghese è la bomba.”

La rivoluzione ha anche descritto l'imperatore giapponese come "uno strumento controllato dall'attuale classe dirigente con lo scopo di rendere schiave le masse". Nel giorno del compleanno dell'imperatore, il 3 novembre 1907, alcuni associati al Partito rivoluzionario sociale pubblicarono negli Stati Uniti un volantino intitolato "Terrorismo" (Ansatsushugi) che minacciava un assalto armato contro l'imperatore. Rivolgendosi all'imperatore con il suo nome personale di Mutsuhito, il volantino terminava con le parole:

"Mutsuhito, povero Mutsuhito! La tua vita è quasi alla fine. Le bombe sono tutte intorno a te e sono sul punto di esplodere. È un addio per te."

La notizia della distribuzione di questo volantino negli Stati Uniti fu ritrasmessa in Giappone e suscitò scalpore nei circoli dirigenti. I funzionari indignati non potevano credere che un giapponese avrebbe osato rivolgersi al presunto sacro Imperatore in questo modo e giurarono di vendicarsi ogni volta che se ne presentava l'occasione. Circa tre anni dopo avrebbero avuto la loro occasione.

Il ritorno di Kôtoku e l'organizzazione anarchica in Giappone
Appena Kôtoku tornò dagli Stati Uniti, fu organizzato un grande incontro pubblico a Tôkyô per dargli il benvenuto e per dargli l'opportunità di raccontare come si erano sviluppate le sue idee durante la sua permanenza in America. In questo incontro,

tenutosi il 28 giugno 1906, Kôtoku parlò di "La marea del Movimento rivoluzionario mondiale", che, secondo lui, scorreva contro il parlamentarismo e verso lo sciopero generale come "il mezzo per la futura rivoluzione". Seguì il suo discorso con numerosi articoli sulla stampa rivoluzionaria, che ripudiarono il parlamentarismo socialdemocratico e sostennero l'azione diretta. Il più noto di questi articoli fu "The Change in My Thought (On Universal Suffrage)", pubblicato il 5 febbraio 1907. Alcuni estratti di questo lungo articolo illustreranno la misura in cui le prospettive politiche di Kôtoku erano cambiate:

"Voglio fare una confessione onesta. Le mie opinioni sui metodi e sulla politica da adottare da parte del movimento socialista hanno cominciato a cambiare un po' rispetto a quando sono andato in prigione un paio di anni fa. Poi, durante i miei viaggi dell'anno scorso, sono cambiate radicalmente. Se ricordo com'ero qualche anno fa, ho la sensazione di essere ormai quasi una persona diversa.... Se dovessi dire in poche parole quello che penso ora, sarebbe in linea con le seguenti linee: "Una vera rivoluzione sociale non può essere realizzata con il suffragio universale e con una politica parlamentare. Non c'è modo di raggiungere il nostro obiettivo sociale se non attraverso l'azione diretta dei lavoratori, uniti come un tutt'uno"...Prima ascoltavo solo le teorie dei socialisti tedeschi e di quelli della stessa corrente e ponevo troppa enfasi sull'efficacia del voto e del parlamento. Pensavo: "Se si raggiunge il suffragio universale, allora sicuramente sarà eletta la maggioranza dei nostri compagni. E se la maggioranza dei seggi in Parlamento sarà occupata dai nostri compagni, allora il socialismo potrà essere attuato con una risoluzione parlamentare". È vero, naturalmente, che ho riconosciuto allo stesso tempo l'urgente necessità di solidarietà dei lavoratori, ma comunque ho creduto che almeno la prima priorità per il movimento sociale in Giappone fosse il

suffragio universale. I miei discorsi e i miei articoli ne erano pieni, ma ora la considero un'idea estremamente infantile e ingenua... Quello di cui la classe operaia ha bisogno non è la conquista del potere politico, ma la "conquista del pane". Non sono le leggi - ma il cibo e l'abbigliamento. Ne consegue che il Parlamento non ha quasi nessun bisogno della classe operaia. Supponiamo di dover arrivare a riporre la nostra fede e la nostra fiducia semplicemente in cose come l'introduzione di un paragrafo in una legge parlamentare qui o la revisione di diverse clausole in un disegno di legge o in un altro. In questo caso potremmo realizzare i nostri obiettivi semplicemente affidandoci ai sostenitori della riforma sociale e ai socialisti di Stato. Ma se invece di questo vogliamo realizzare una vera rivoluzione sociale e migliorare e mantenere il reale tenore di vita della classe operaia, dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi non sul potere parlamentare, ma sullo sviluppo della solidarietà dei lavoratori. E anche i lavoratori stessi devono essere pronti a non fare affidamento su creature come i parlamentari e i politici borghesi, ma a raggiungere i loro obiettivi attraverso il loro potere e la loro azione diretta. Ripeto: l'ultima cosa che i lavoratori dovrebbero fare è riporre la loro fiducia nei voti e nei parlamentari... spero che d'ora in poi il nostro movimento socialista in Giappone abbandoni il suo impegno per una politica parlamentare e adotti come metodo e politica l'azione diretta dei lavoratori uniti come un tutt'uno."

Le nuove idee di Kôtoku stupirono i suoi compagni. La maggior parte erano abituati ad accettare la rassicurazione della SPD che la sua dottrina rappresentava le forze della ragione, del progresso e del buon ordine all'interno della società, mentre la stessa fonte aveva insegnato loro che l'anarchismo era una primitiva e caotica reazione alla repressione politica, che non aveva nulla in comune con il "socialismo scientifico". Eppure ecco il socialista più

conosciuto e intellettualmente più realizzato del suo tempo, che contestava gli insegnamenti della SPD e discuteva in modo coerente e persuasivo per l'anarchismo. Alcuni dei socialdemocratici giapponesi erano resistenti al nuovo modo di pensare. Per esempio, nel settembre 1907 Katayama Sen, pioniere delle idee socialdemocratiche e laburiste in Giappone e che negli anni successivi divenne uno dei yes-men di Stalin nel Comintern (c'è una lapide che lo commemora sul muro del Cremlino a Mosca), rifiutò sprezzantemente l'anarchismo di Kôtoku come segue:

”Il movimento socialista giapponese è in qualche modo paralizzato e ostacolato a causa delle opinioni anarchiche di alcuni che si dichiarano... socialisti e hanno una certa influenza tra i loro compagni. Coloro che sono passati all'anarchismo si oppongono alle tattiche legislative e parlamentari e al movimento politico, e predicano la cosiddetta azione diretta o uno sciopero generale rivoluzionario o distruttivo. Ci dispiace che alcuni dei nostri migliori compagni siano passati a questi punti di vista e non siano più con noi...”

Katayama aveva ragione da un lato - che spesso sono stati i socialdemocratici più abili a rispondere positivamente alla sfida di Kôtoku alle loro opinioni precedentemente espresse. Per molti socialisti più giovani, la chiamata di Kôtoku all'anarchismo arrivò come una boccata d'aria fresca e ben presto raccolse intorno a sé un impressionante sostegno. Ôsugi Sakae, Arahata Kanson, Yamakawa Hitoshi e molti altri hanno avuto un ruolo importante in questo periodo nel diffondere le idee di auto-liberazione e di azione diretta, anche se negli anni successivi alcuni come Arahata

e Yamakawa soccomberanno alle illusorie promesse del bolscevismo. Conosciuto questa volta come il Partito socialista del Giappone (Nippon Shakaitô), fu fondato nel febbraio 1906 e fu inizialmente tollerato dalle autorità, soprattutto perché corteggiava la rispettabilità e si impegnava a "difendere il socialismo nei limiti della legge della terra". Uno sviluppo correlato è stato il rilancio, nel gennaio 1907, del Giornale del Popolo Comune (Heimin Shinbun), questa volta come quotidiano. Sebbene il Partito socialista giapponese fosse una piccola organizzazione, con solo circa 200 membri, Kôtoku lo descrisse correttamente nel dicembre 1906 come un amalgama di molti elementi diversi

"socialdemocratici, rivoluzionari sociali, e persino socialisti cristiani... La maggior parte dei nostri compagni è incline a prendere la tattica del Parlamentarismo piuttosto che quella del Sindacalismo o dell'Anarchismo. Ma non è perché sono sicuramente convinti che sia vero, ma per la loro ignoranza del comunismo anarchico. Perciò il nostro lavoro più importante al momento attuale è la traduzione e la pubblicazione della letteratura anarchica e della letteratura libera."

Le questioni sollevate dalla nuova posizione di Kôtoku furono ampiamente dibattute in una conferenza del Partito socialista giapponese che si tenne a Tôkyô il 17 febbraio 1907. Molte delle opinioni espresse in quella sede rappresentavano una netta rottura con la socialdemocrazia e i delegati sostennero l'appello a cancellare dalle regole del partito l'impegno ad operare "nei limiti della legge della terra". Non solo questo portò il governo a bandire il Partito socialista giapponese il 22 febbraio 1907, ma i

rapporti tesi tra socialdemocratici e anarchici raggiunsero rapidamente il punto di una vera e propria spaccatura. Quando il quotidiano Common People's Newspaper, nell'aprile 1907, a causa degli effetti combinati delle difficoltà finanziarie e della persecuzione del governo, fu sostituito nel giugno 1907 da due riviste separate - il settimanale Social News (Shakai Shinbun), che era sotto il controllo dei socialdemocratici, e il bimestrale Ôsaka Common People's Newspaper (Ôsaka Heimin Shin-bun), che sosteneva fortemente l'azione diretta. Questo sviluppo rappresentava la spaccatura definitiva tra socialdemocratici e anarchici in Giappone. Da quel momento in poi, l'anarchismo rimase una corrente distintiva, organizzata e distinta, che si oppone tanto alla socialdemocrazia (e più tardi al bolscevismo) quanto al capitalismo convenzionale.

MONTA LA REPRESSIONE

Si è detto prima che le idee anarchiche che Kôtoku ha riportato dagli USA erano un misto di comunismo anarchico, sindacalismo e terrorismo. Kôtoku stesso era prima di tutto un comunista anarchico (un "kropotkiniano", se si vuole usare questo termine). Le condizioni in Giappone facevano sembrare il comunismo anarchico molto rilevante e attraente. Come la Russia che aveva ispirato la visione di Kropotkin di una società basata sulla proprietà comune, sulla federazione libertaria e sull'aiuto reciproco, anche il Giappone era una società in gran parte agricola. I suoi villaggi agricoli sembravano pronti per essere convertiti in comunità anarchiche, soprattutto perché le pratiche associate alla produzione del riso avevano dato origine a una

cooperazione e a una solidarietà profondamente radicate tra i contadini. Molti anarchici oltre a Kôtoku erano entusiasti della visione comunista anarchica e si gettarono nello sforzo di divulgare questa visione di come la società potesse essere organizzata. Un esempio tra i tanti fu Akaba Hajime, che nel 1910 scrisse l'opuscolo *Il Vangelo dei contadini* (Nômin no Fukuin). Qui Akaba colmava abilmente il divario tra la comunità del villaggio del passato, che gli effetti corrosivi del mercato stavano minando, e la comunità rivoluzionaria del futuro atteso. Egli scrisse:

”Dobbiamo mandare i ladri di terra [cioè i padroni] alla ghigliottina rivoluzionaria e tornare alla ”comunità di villaggio” di un tempo, di cui godevano i nostri lontani antenati. Dobbiamo costruire il paradiso libero del ”comunismo anarchico”, che darà corpo alle ossa della comunità di villaggio con le più avanzate conoscenze scientifiche e con l’alta moralità dell’aiuto reciproco.”

I metodi politici utilizzati dai comunisti anarchici erano, in generale, la diffusione delle loro idee attraverso la propaganda scritta e orale. Nel tentativo di diffondere la parola, tuttavia, si sono scontrati con l’intensa repressione attuata dallo Stato. Dopo lo scioglimento forzato del Partito socialista giapponese nel 1907, le riunioni pubbliche furono regolarmente interrotte, la distribuzione delle pubblicazioni fu proibita e gli anarchici furono sottoposti a molti tipi di persecuzione quotidiana, dalla violenza della polizia al licenziamento dal lavoro al pedinamento da parte degli investigatori. Quello che è successo ad Akaba ne è un esempio. Dopo la pubblicazione del *Vangelo dei contadini*, fu

costretto ad andare in clandestinità a causa delle critiche che lo stesso opuscolo rivolgeva all'imperatore, fu infine arrestato dalla polizia e morì nella prigione di Chiba il 1° marzo 1912 dopo un periodo di sciopero della fame; il sindacalismo era attraente per molti anarchici perché sembrava essere in sintonia sia con la rapida espansione dell'industria, allora in corso in Giappone, sia con la marcata combattività di settori della classe operaia, come i minatori. C'era la convinzione tra gli anarchici inclini al sindacalismo che, per quanto molte carte in regola fossero nelle mani dello Stato e dei padroni, avevano ancora il loro tallone d'Achille. La linea di ragionamento in questo caso era che lo Stato capitalista aveva bisogno di industrializzarsi per realizzare le sue ambizioni economiche e militari, ma che, poiché l'industria dipendeva dalla classe operaia, più il Giappone diventava forte industrialmente e più era vulnerabile a uno sciopero generale condotto da lavoratori determinati e ben organizzati. La plausibilità del pensiero è stata resa ancora più plausibile dalla frequenza con cui gli sfruttati rispondevano all'arroganza dei padroni con scioperi, alcuni dei quali raggiungevano proporzioni insurrezionali. Il caso più famoso di questo periodo di sciopero che si trasformò in violenza contro la compagnia e in scontro armato con i militari fu la disputa alla miniera di rame di Ashio nel febbraio 1907. Dopo lo sciopero, i minatori di Ashio tagliarono la fornitura di energia elettrica, fecero saltare in aria e incendiarono gli edifici della compagnia, diedero al capo della compagnia un duro colpo con le maniglie dei picconi, attaccarono una vicina stazione di polizia e alla fine si scontrarono con tre compagnie di fanteria che furono mandate in azione contro di loro. Anche se la disputa di Ashio fu il caso più noto di uno sciopero insurrezionale

in quel momento, era ben lungi dall'essere l'unico. Nei mesi successivi, una serie di conflitti in altre miniere si trasformarono in violenza, e gli attacchi contro i funzionari delle compagnie e la distruzione delle proprietà delle compagnie non erano affatto sconosciuti nelle altre industrie.

Anche se gli anarchici hanno ovviamente accolto con favore i segnali che indicavano che i lavoratori erano pronti a lottare per migliorare le loro condizioni, la situazione non ha mai mostrato alcun segno in questa fase di superamento del punto in cui lo Stato poteva controllarlo. Finché le controversie di lavoro si sono verificate una ad una, lo Stato poteva concentrare le sue risorse prima qua e poi là per rompere la resistenza di corpi isolati di lavoratori. Ciò che la situazione richiedeva, come insegnava la teoria sindacalista, era una federazione di sindacati industriali che potesse coordinare le azioni disarticolate, superare la debolezza causata dall'isolamento e portare la lotta al livello di uno sciopero generale. Questo si è rivelato impossibile da realizzare in questo periodo, tuttavia, a causa delle disposizioni della già citata "legge sulla polizia di pace pubblica". Forse perché lo Stato capitalista era consapevole del fatto che era più vulnerabile sul fronte economico che su quello politico, era ancora più draconiano nella gestione delle organizzazioni sindacali che non dei gruppi e delle riviste socialiste. Anche il più mite dei sindacati non era tollerato, così che tutti quelli che tentavano di formarsi venivano immediatamente cacciati dall'esistenza. Con le vie del comunismo anarchico e del sindacalismo anarchico così efficacemente bloccate, non c'era da stupirsi che alcuni anarchici si fossero rivolti al terrorismo, il terzo delle maggiori influenze che agivano sul movimento anarchico giapponese. Eppure, anche quando, a

partire dal 1908 circa, alcuni anarchici iniziarono a pensare di rispondere alla violenza di Stato con la loro stessa violenza, sperando così di innescare una più ampia rivolta popolare, i loro piani non superarono mai la fase della sperimentazione con gli esplosivi. Essendo una frazione del movimento anarchico nel suo insieme, il gruppo più ristretto era coinvolto. Inoltre, in una società altamente repressiva come quella giapponese, dove tutti i dissidenti noti erano tenuti sotto stretta sorveglianza, ci volle molto tempo per acquisire le informazioni e i materiali necessari. Quando quattro anarchici furono arrestati il 25 maggio 1910, in seguito alla scoperta da parte della polizia di un deposito di attrezzature per fabbricare bombe, non era ancora stato compiuto un solo attacco su alcun bersaglio. Il massimo che si era ottenuto era la riuscita detonazione di una bomba di prova in montagna. Tuttavia, questa era l'occasione che le autorità aspettavano fin dal volantino "Terrorismo" del 1907. Centinaia di sospetti furono presi in custodia e si fabbricò un caso in cui 26 di questi erano stati coinvolti in un complotto per assassinare l'imperatore.

Quando il processo si svolse nel dicembre 1910, il processo fu chiuso al pubblico e la gestione dell'intera inchiesta da parte dello Stato indicò che non avrebbe lasciato che le sottigliezze legali interferissero con la sua determinazione a paralizzare il movimento anarchico. L'unica cosa che impedì alle autorità di coinvolgere un numero ancora maggiore di persone nella vicenda fu che vari anarchici di spicco, come Ôsugi Sakae, stavano già scontando pene detentive per altri reati e difficilmente potevano essere coinvolti in complotti che si supponeva fossero avvenuti mentre erano dietro le sbarre. Prevedibilmente, tutti i 26 imputati sono stati giudicati colpevoli e tutti, tranne due, sono stati

condannati a morte. Anche se dodici di quelli in attesa di esecuzione sono stati successivamente commutati in ergastolo, i restanti dodici che lo Stato ha deciso di impiccare includono Kôtoku Shûsui. Al momento dell'esecuzione di Kôtoku, il 24 gennaio 1911, il movimento anarchico giapponese era già ridotto in uno stato di quasi ibernazione in quello che divenne noto come "periodo invernale". Lo Stato era determinato a chiudere tutti i giornali, a vietare tutte le riunioni e a rendere in generale la vita intollerabile agli anarchici che tentavano di sostenere qualsiasi forma di attività. Per molti non c'era alternativa, se non quella di ritirarsi in campagna, di vivere in qualche modo della terra e di attendere il loro tempo, in attesa di un cambiamento di circostanze negli anni successivi. Altri andarono in esilio. Ishikawa Sanshirô, che era stato più volte imprigionato per reati di stampa, lasciò il Giappone per l'Europa nel 1913 e vi fece ritorno solo nel 1920. Tuttavia, l'importante era che le idee non morissero. Né la fiamma si spense. Il movimento sopravvisse in qualche modo ai lunghi anni di quasi totale anni di annientamento che ne seguirono, tanto che quando un cambiamento delle condizioni dopo la prima guerra mondiale costrinse lo Stato ad allentare leggermente la morsa, l'anarchismo riemerse più forte che mai.

CAPITOLO 2: 1912-1936

Nel corso degli anni 1912-36, il comunismo anarchico, il sindacalismo e il terrorismo sono rimasti tendenze identificabili all'interno dell'anarchismo giapponese. Nella prima metà di questo periodo è stato il sindacalismo a predominare intellettualmente, mentre nella seconda metà il pendolo ha

oscillato verso il comunismo anarchico. Rispetto a queste due grandi influenze teoriche, il terrorismo non fu mai più di una sottocorrente minore nel movimento anarchico ma, sebbene coloro che erano inclini alla lotta armata fossero sempre una piccola minoranza, la repressione statale incessante ha fatto sì che ci fossero invariabilmente alcuni anarchici la cui rabbia e frustrazione ribolliva nei tentativi di ripagare i loro oppressori.

Ci sono diverse ragioni per cui il sindacalismo avrebbe dovuto predominare all'inizio. Durante il "periodo invernale", che durò fino al 1918, gli anarchici erano consapevoli di essere praticamente indifesi di fronte a uno stato particolarmente feroce che aveva a disposizione una forza schiacciante e che non si sarebbe fermato nemmeno all'omicidio legalmente sancito per sopprimere l'anarchismo. Sebbene l'organizzazione dei sindacati fosse ancora proibita, almeno in teoria l'idea che un movimento sindacale di massa potesse costituire un baluardo contro il potere dello Stato aveva un forte richiamo. In secondo luogo, con la morte di Kôtoku, Ôsugi Sakae rimase il pensatore più talentuoso e lo scrittore più produttivo tra le fila degli anarchici e si trovò ad essere molto ispirato dalla crescita della federazione sindacalista francese, la CGT. È stato soprattutto attraverso gli articoli di Ôsugi che la CGT è stata considerata un esempio da emulare per i lavoratori giapponesi. In terzo luogo, la reputazione del comunismo anarchico si è offuscata, anche se temporaneamente, quando Kropotkin ha ceduto allo sciovinismo francese dopo lo scoppio della prima guerra mondiale. In seguito, i comunisti anarchici furono rassicurati quando Malatesta e altri ribadirono la loro opposizione di principio alla guerra, ma la diserzione di Kropotkin provocò comunque un grave shock a coloro che

avevano assorbito il comunismo anarchico da fonti come La Conquista del Pane.

Un fortuito colpo di fortuna per i sindacalisti anarchici fu il loro successo nel riuscire a pubblicare la rivista Modern Thought (Kindai Shisô) anche nel profondo del "periodo invernale". Durante tutto il "periodo invernale" ci sono stati molti tentativi da parte degli anarchici di lanciare diverse riviste ma, quasi senza eccezione, sono state chiuse e i loro editori multati e imprigionati. L'unica eccezione fu il pensiero moderno, che Arahata Kanson e Ôsugi Sakae iniziarono nell'ottobre 1912 e che riuscirono a pubblicare mensilmente fino al settembre 1914. Il Pensiero Moderno sopravvisse per due anni, soprattutto perché riuscì a presentare le idee sindacaliste sotto forma di discussione filosofica piuttosto che come una proposta praticabile. In associazione con il Pensiero Moderno, Arahata e Ôsugi organizzarono anche un Gruppo di Studio sul Sindacalismo (Sanjikirizumu Kenkyû Kai) che tenne numerosi incontri pubblici tra il 1913 e il 1916. Anche in questo caso, le autorità probabilmente non hanno apprezzato il vero significato degli incontri del Gruppo di Studio sul Sindacalismo perché attiravano soprattutto giovani intellettuali piuttosto che lavoratori. Nonostante questo inconveniente, essi costituirono un importante stimolo morale in quello che altrimenti sarebbe stato un periodo di tristezza e di continue sconfitte.

FINE DEL "PERIODO INVERNALE"

Ciò che ha portato alla fine del "periodo invernale" è stata la

spontanea esplosione di rabbia popolare che si è espressa nell'estate del 1918 sotto forma di "rivolte del riso" a livello nazionale. Gli anni della prima guerra mondiale furono un periodo di boom per il capitalismo giapponese, in quanto le aziende giapponesi approfittarono dei problemi, determinati dalla guerra, che interferivano con le operazioni dei loro rivali europei. Con il boom dell'economia, l'inflazione prese il sopravvento e il prezzo del riso, il cibo di base, salì in modo spaventoso nell'ultimo anno di guerra, lasciando i salari molto indietro. Di conseguenza, una piccola manifestazione di pescatori nella prefettura di Toyama il 23 luglio 1918, per protestare contro la spedizione del riso fuori dal loro distretto, scatenò un torrente di rabbia che si diffuse in lungo e in largo per tutto il Giappone nelle settimane successive, coinvolgendo centinaia di "incidenti" di un tipo o dell'altro. Non tutti questi disordini hanno raggiunto le proporzioni di disordini su larga scala, ma in una grande città dopo l'altra ci sono stati scontri tra decine di migliaia di rivoltosi e la polizia, con l'esercito che in molti casi è stato chiamato a raccolta. A chi si trovava su Ōsaka il 12 agosto 1918, per esempio, si sentiva "come se fosse davvero arrivata una rivoluzione". Ecco finalmente il tipo di situazione che gli anarchici avevano sognato durante gli anni squallidi del "periodo invernale". Lo Stato non era più saldamente al controllo, c'erano troppi disordini perché potesse concentrare le sue forze e soffocare le proteste una alla volta, e la classe dirigente aveva paura di fare concessioni. Il Giappone non è affatto diventato da un giorno all'altro una democrazia liberale in seguito alle rivolte del riso del 1918. Al contrario, la "legge sulla polizia di pace pubblica" e la sua sostituzione del 1925, la "legge sul mantenimento della pace

pubblica”, sono rimaste in vigore per tutti gli anni a venire e gli anarchici hanno continuato ad essere i primi bersagli della repressione dello Stato. Ma la repressione generalizzata di tutte le attività non fu più possibile e gli anarchici colsero rapidamente le opportunità che si presentavano per raggrupparsi, lanciare nuove riviste e coinvolgersi nei movimenti dei lavoratori e dei contadini.

In questo periodo non solo ci furono diffusi disordini per le strade, ma anche nelle fabbriche erano all'ordine del giorno le dispute sindacali. Nel 1918 più di 66.000 lavoratori furono coinvolti in 417 dispute separate. Queste cifre possono sembrare scarse per gli standard attuali, ma devono essere confrontate con la cifra di meno di 1,5 milioni di lavoratori impiegati in tutte le fabbriche dell'epoca. Anche se i sindacati sono rimasti tecnicamente illegali, lo Stato non era più in grado di far rispettare la legge alla lettera. Una Società Amichevole (Yûaikai), che era stata costituita nel 1912 con soli 15 membri, aveva ampliato la sua organizzazione e i suoi membri a 30.000 entro il 1918 e nel 1921 cambiò il suo nome in Confederazione giapponese del lavoro (Nihon Rôdô Sôdômei). È vero che la maggior parte dei sindacati di nuova formazione, sia all'interno che all'esterno della Confederazione giapponese del lavoro, erano guidati da riformisti esterni e non, che cercavano semplicemente di migliorare la posizione dei lavoratori all'interno del capitalismo, mentre cercavano di ritagliarsi una carriera. Tuttavia, tra i sindacati che emergevano in quel periodo ce n'erano alcuni che abbracciavano l'anarchismo, sia come obiettivo della loro lotta che come metodo organizzativo. Uno di questi era il sindacato dei tipografi di Shinyûkai che, sebbene quando fu costituito nel 1916 avesse una visione puramente riformista, nel 1919

aveva già ampliato il numero dei suoi iscritti a 1.500 e optò per l'anarchismo. Sempre nel 1919 un altro sindacato di stampatori anarchici, il Seishinkai, fu formato da 500 operai di giornali. Nel 1923 Shinyūkai e Seishinkai si unirono per fondare una federazione di stampatori e nel 1924 questa aveva raggiunto un totale di 3.850 iscritti, un numero non trascurabile per gli standard dell'epoca.

Shinyūkai e Seishinkai sono stati scelti per una menzione speciale in questa sede da quando i tipografi hanno costituito la spina dorsale del movimento sindacale anarchico durante gli anni prebellici. Eppure i sindacati anarchici non erano affatto limitati alla sola industria della stampa. Una dichiarazione rilasciata nel novembre 1922 da gruppi di lavoratori che favorivano un'organizzazione basata sulla "federazione libertaria" e rifiutavano "l'autorità centralizzata" fu firmata da sindacati che rappresentavano, tra gli altri settori della forza lavoro, orologiai, operai generali, tranvieri, costruttori navali, ingegneri e addetti alle comunicazioni. Ciò ha fornito un'indicazione della diffusione delle idee anarchiche tra la classe operaia in generale.

Un importante gruppo anarchico che si è formato nel 1919 in risposta agli sviluppi sopra descritti è stato il Gruppo del Movimento Operaio (Rôdô Undô), che ha pubblicato l'omonima rivista. La caratteristica più evidente della rivista Labour Movement era che, mentre in precedenza una rivista come Modern Thought aveva raccomandato il sindacalismo come linea d'azione da seguire e come obiettivo per cui lottare, il Labour Movement si preoccupava maggiormente di riferire e analizzare le lotte in corso, che spesso assumevano una forma anarchica,

indipendentemente dal fatto che gli operai fossero o meno a conoscenza della teoria sindacalista. Ciò significava che, con la fine del "periodo invernale", il sindacalismo anarchico si spostava dal campo della teoria a quello della pratica. In un senso questo rappresentava la maturazione del sindacalismo anarchico in un contesto giapponese, ma in un altro costringeva molti anarchici giapponesi a confrontarsi con problemi inerenti al sindacalismo di cui prima non erano consapevoli. Torneremo su questo punto quando parleremo della scissione tra comunisti anarchici e sindacalisti anarchici avvenuta nel 1928.

ANARCHISMO CONTRO BOLSCEVISMO

In Giappone, come in molti altri Paesi, ci è voluto un po' di tempo per capire la vera natura della Rivoluzione russa del 1917. All'inizio in Giappone c'erano molti anarchici che simpatizzavano per il poco che sapevano dei bolscevichi. All'indomani della rivoluzione, tutto ciò che si sapeva di Lenin e dei suoi seguaci era che avevano giustiziato lo zar, allontanato la Russia dalla guerra e guadagnato così l'odio della borghesia e dei socialdemocratici riformisti. A prima vista, questa sembrava una linea d'azione che molti anarchici avrebbero potuto perseguire in queste circostanze. Non c'era quindi da stupirsi che, tanto per cominciare, il bolscevismo abbia attirato l'interesse simpatico di molti anarchici giapponesi e che, sebbene alcuni abbiano rapidamente compreso che Lenin e i suoi compagni di governo erano semplicemente una nuova classe dirigente intenta a consolidare il proprio potere, altri siano stati presi dal nuovo credo e siano stati persi dall'anarchismo. Infatti, quando il Partito comunista del Giappone fu fondato nel 1922, tra

i suoi leader c'erano Arahata Kanson (già co-editore con Ôsugi del Pensiero moderno) e Yamakawa Hitoshi (che era stato uno dei primi a riunirsi a Kôtoku dopo il suo "cambiamento di pensiero" e aveva contribuito a tradurre *La conquista del pane*). Inoltre, il primo presidente del Partito non era altro che il vecchio amico di Kôtoku, Sakai Toshihiko (che, pur non essendo mai stato anarchico, si era dimesso nel 1903 da *Every Morning News* e aveva aiutato Kôtoku a lanciare il *Giornale della gente comune*). È interessante notare che, mentre nessuno di questi aveva più alcuna associazione con l'anarchismo, nessuno di loro è durato a lungo nelle file del Partito comunista, poiché la loro capacità di pensiero indipendente gli ha impedito di inghiottire ogni colpo di scena della politica del Comintern.

Anche se Ôsugi non ha mai mostrato segni di abbandono dell'anarchismo per il bolscevismo, anche lui era disposto ad accettare l'invito a visitare Shanghai nell'ottobre 1920 per discutere con gli agenti del Comintern. Ritornò con 2.000 yen da utilizzare per la ripresa del Movimento dei lavoratori, che aveva temporaneamente cessato di essere pubblicato nel giugno 1920. Il risultato di questo finanziamento del Comintern fu la seconda serie del Movimento laburista, che durò dal gennaio al giugno 1921 e coincise con l'apice della cooperazione tra gli anarchici e i sostenitori giapponesi del bolscevismo. Durante questo breve periodo, articoli scritti sia dal punto di vista anarchico che bolscevico apparvero fianco a fianco nel Movimento operaio, ma non passò molto tempo prima che le tensioni nel rapporto cominciassero a manifestarsi. Il regime di Lenin sedò la rivolta di Kronstadt contro il dispotismo bolscevico nel marzo del 1921,

Ôsugi iniziò presto a tradurre i resoconti di testimoni oculari di Emma Goldman e Alexander Berkman sulla repressione bolscevica degli anarchici russi e ben presto Ôsugi aveva concluso che non c'era nulla da scegliere tra il capitalismo di stato russo e il capitalismo privato occidentale. La politica bolscevica, scrisse, "ha gettato le catene della schiavitù salariale per il proletariato russo e ha trascinato i lavoratori in una situazione peggiore rispetto alle condizioni di lavoro che si trovano in altri paesi capitalisti". Il Movimento laburista continuò ad essere pubblicato a intermittenza fino all'ottobre 1927 ma, dopo il breve flirt anarchico-bolscevico che caratterizzava i suoi primi numeri, si trasformò ben presto in una rivista anarchica al 100 per cento che si opponeva inequivocabilmente al bolscevismo.

Parallelamente alla cooperazione temporanea tra anarchici e bolscevichi nel campo dell'editoria, che è stata descritta in precedenza, ci sono stati anche tentativi nei primi tempi del movimento sindacale di colmare il divario ideologico. Sindacati di diverse convinzioni ideologiche organizzarono congiuntamente la prima manifestazione del Primo Maggio in Giappone nel 1920 e da questa nacque un'Alleanza Sindacale (Rôdô Kumiai Dômeikai). Tuttavia, quando l'anno successivo si tenne di nuovo una manifestazione per il Primo Maggio, i membri dei sindacati anarchici e riformisti vennero alle mani e l'Alleanza Sindacale dei Lavoratori naufragò. Nel 1922 ci fu un ultimo tentativo di formare una federazione di sindacati onnicomprensiva, questa volta nella forma della Federazione generale dei sindacati del lavoro di tutto il Giappone (Zenkoku Rôdô Kumiai Sôrengô). La sua conferenza di fondazione si tenne a Ôsaka il 30 settembre 1922 e vi

parteciparono 106 delegati, in rappresentanza di 59 organizzazioni con un totale di oltre 27.000 iscritti. I sindacati rappresentati erano divisi ideologicamente in tre parti tra anarchici, riformisti e bolscevichi. Sebbene non ci fosse amore perduto tra i riformisti e i bolscevichi, essi cooperarono temporaneamente per opporsi alla preferenza degli anarchici per una federazione decentrata e insistettero invece affinché il movimento sindacale avesse una leadership centralizzata con il potere di far rispettare le sue decisioni. Naturalmente, dove i riformisti e i bolscevichi non erano d'accordo era su quale di loro dovesse esercitare la leadership. Questo antagonismo si sarebbe sviluppato tre anni dopo, nel 1925, quando i sindacati controllati dai bolscevichi ruppero con i riformisti per istituire il Consiglio sindacale giapponese (Nihon Rôdô Kumiai Hyôgikai). Dal punto di vista di questo resoconto, tuttavia, l'esito più significativo del fallito tentativo del 1922 di istituire la Federazione generale dei sindacati di tutto il Giappone fu che 20 sindacati rivelarono la loro forte preferenza per i principi organizzativi anarchici firmando nel novembre 1922 l' "Annuncio ai lavoratori di tutto il Paese", al quale si è già fatto riferimento. Quattro anni dopo, questo sostegno fondamentale doveva essere il fulcro attorno al quale si sarebbe cristallizzata la prima federazione nazionale di sindacati anarchici, la All-Japan Libertarian Federation of Labour Unions (Zenkoku Rôdô Kumiai Jiyû Rengôkai). Nel 1922, quindi, l'antagonismo tra anarchici e bolscevichi aveva raggiunto un livello di intensità tale da rendere impossibile ogni futura cooperazione. Da quel momento in poi, l'ostilità anarchica nei confronti del Partito comunista giapponese equivaleva al disprezzo di lunga data in cui gli anarchici tenevano i socialdemocratici riformisti.

LA MORTE E I NUOVI TENTATIVI DI TERRORISMO DI ÔSUGI

Nel settembre 1923 l'anarchismo in Giappone subì un colpo duro come l'esecuzione di Kôtoku e dei suoi compagni dodici anni prima. Si è già detto che, dopo la morte di Kôtoku, Ôsugi era indiscutibilmente il pensatore e scrittore di maggior talento tra le fila degli anarchici. Durante tutta la dura repressione del "periodo invernale" e negli anni della rinascita che ne seguirono, la sua combinazione di appassionato impegno per la liberazione personale con un entusiasmo altrettanto ardente per gli scopi e i metodi del sindacalismo anarchico aveva fornito ispirazione a molti. Ora, tragicamente, sarebbe stato ucciso nel fiore degli anni. Il 1° settembre 1923, il Giappone orientale (la regione del Kantô) fu colpita da un forte terremoto. Più di 90.000 persone morirono e quasi mezzo milione di edifici furono distrutti, in parte per gli effetti iniziali del terremoto, ma soprattutto per i successivi incendi, che divamparono fuori controllo per giorni e giorni. Mentre fasce di fuoco tagliavano Tôkyô, Yokohama e altri luoghi, le voci che i piromani e i rivoluzionari erano in giro per le strade si diffondevano in modo spaventoso come le fiamme stesse. L'isteria prese il sopravvento e portò a linciaggi, molte delle cui vittime erano immigrati coreani. In questa situazione di panico e caos, alle autorità fu presentata un'altra occasione d'oro per eliminare i nemici dello Stato. Ôsugi Sakae, la sua compagna Itô Noe (che era lei stessa un'anarchica eccezionale) e il nipote di sei anni Tachibana Munekazu (che si trovava con loro) furono sequestrati da una squadra di polizia militare e tutti e tre furono brutalmente messi a morte. Presi in custodia il 16 settembre 1923, i loro corpi malconci furono scoperti quattro giorni dopo dove erano stati gettati in un pozzo. La brutalità degli omicidi di Ôsugi e dei suoi

compagni fu aggravata dall'ipocrisia dello Stato. Amakasu Masahiko, il capitano al comando dell'unità di polizia militare, fu processato e condannato a dieci anni di reclusione, ma nel giro di tre anni fu di nuovo libero e tornò in servizio. I compagni di Ôsugi che lo avevano conosciuto personalmente, così come altri che lo conoscevano come un ispirato propagandista e un incontenibile sostenitore della libertà solo attraverso i suoi scritti, erano incensurati dalla disinvoltura con cui lo Stato aveva ucciso il più abile anarchico della sua generazione, come se schiacciasse una mosca. Non sorprende che ci sia stato chi fece voto di vendicarsi. Nel settembre 1924, un gruppo anarchico giustamente chiamato Società della ghigliottina (Girochin Sha) fece due attentati alla vita di Fukuda Masatarô, il generale al comando delle truppe che aveva assassinato Ôsugi. Nel primo tentativo uno dei vecchi compagni di Ôsugi, Wada Kyûtarô, sparò al generale Fukuda, ma riuscì solo a ferirlo, mentre nel secondo la casa di Fukuda fu distrutta da un attentato, anche se al momento non era in casa. Wada fu processato e condannato all'ergastolo, ma si suicidò mentre era in prigione nel 1928. Altri membri della Guillotine Society furono condannati a lunghe pene detentive e due, Furuta Daijirô e Nakahama Tetsu, furono giustiziati per la loro parte in una rapina in banca intrapresa nell'ottobre 1923 per raccogliere fondi e nel corso della quale fu ucciso un impiegato di banca. Per quanto giusta sia l'indignazione che ha scatenato questi tentativi di ritorsione contro la crudeltà perpetrata dalla classe dirigente, il terrorismo si è rivelato del tutto improduttivo nel far progredire la causa anarchica. Gli arresti di massa e l'intensificarsi della repressione sono stati l'inevitabile risultato di attacchi che per lo più hanno mancato i loro obiettivi e hanno inflitto danni

insignificanti alle strutture di potere. Nonostante l'evidente fallimento di questi vari incidenti, tuttavia, essi non hanno finalmente messo a tacere il fantasma terrorista. Il terrorismo era il risultato della sistematica disumanità praticata dallo Stato capitalista e la persistenza di questo fattore causale garantiva che negli anni a venire una minoranza di anarchici avrebbe continuato a essere provocata nel tentativo di ripagare la classe dirigente in natura.

LA RINASCITA DEL COMUNISMO ANARCHICO

Molti racconti sull'anarchismo in Giappone, in particolare quelli che simpatizzano con il bolscevismo, suggeriscono che all'incirca dal momento della morte di Ôsugi l'anarchismo fu bloccato in una spirale verso il basso. Questo è ben lungi dall'essere vero. Durante gli anni Venti gli anarchici in Giappone erano più forti che mai dal punto di vista organizzativo, e c'è stata una corrispondente fioritura di idee e teorie, in particolare tra i comunisti anarchici.

Nel 1926 si formarono due federazioni nazionali di anarchici. La prima, organizzata nel gennaio 1926, fu la Lega della Gioventù Nera (Kokushoku Seinen Renmei), che di solito era conosciuta con l'abbreviazione giapponese di Kokuren. Quando fu fondata, Kokuren era composta principalmente da giovani anarchici del Giappone orientale (la regione del Kantô), ma si espanse rapidamente per abbracciare tutte le generazioni e per estendere la sua organizzazione federale in tutto il Giappone e anche oltre, in colonie giapponesi come la Corea e Taiwan. La seconda federazione era la All-Japan Libertarian Federation of Labour Unions (Zenkoku Rôdô Kumiai Jiyû Rengôkai), il cui nome era

generalmente abbreviato in giapponese con Zenkoku Jiren. Alla sua conferenza di fondazione, il 24 maggio 1926, parteciparono 400 delegati, in rappresentanza di 25 sindacati con un totale di 8.400 iscritti. Queste cifre si confrontano con i 35 sindacati (con circa 20.000 membri) che erano rimasti nella Confederazione giapponese riformista del lavoro, quando 32 dei suoi sindacati costituenti (con 12.500 membri) si erano divisi nel 1925 per formare il Consiglio sindacale giapponese bolscevico. Sebbene Zenkoku Jiren fosse quindi più piccola dei suoi rivali riformisti e bolscevichi, i sindacati che la componevano furono impiantati in quasi tutte le aree del Giappone, dall'isola di Hokkaidô nell'estremo nord, attraverso i principali centri urbani come Tôkyô e Ôsaka nel cuore industriale del Giappone, fino alle città del sud-ovest del paese, come Hiroshima. Oltre all'ampia diffusione geografica di Zenkoku Jiren, ha anche radici nella maggior parte delle principali industrie. I suoi sindacati erano organizzati secondo linee industriali e comprendevano settori della forza lavoro molto diversi tra loro, come i tipografi, gli operai tessili, gli operai metalmeccanici, gli operai alimentari, gli operai della gomma, i lavoratori generici e così via. C'era anche un altro senso in cui si poteva dire che Kokuren e Zenkoku Jiren avevano un'ampia base al momento della loro formazione. Questo è stato che hanno preso in considerazione la maggior parte delle sfumature dell'anarchismo, dal sindacalismo anarchico al comunismo anarchico. Per esempio, sebbene la forte presenza di comunisti anarchici nelle file di Kokuren e Zenkoku Jiren fosse ovvia fin dall'inizio, il programma adottato dalla conferenza di fondazione di quest'ultimo fu tuttavia chiaramente influenzato dalla classica affermazione dei principi sindacalisti - la Carta di Amiens della

CGT francese (1906).

Il programma di fondazione di Zenkoku Jiren dichiarato:

- Prendiamo la lotta di classe come base del movimento per liberare i lavoratori e gli agricoltori.
- Rifiutiamo tutti i movimenti politici e insistiamo su un'azione economica autonoma.
- Sosteniamo la federazione libertaria organizzata industria per industria e rifiutiamo l'autoritarismo centralizzato.
- Ci opponiamo all'aggressione imperialista e sosteniamo la solidarietà internazionale della classe operaia.

I rapporti tra Kokuren e Zenkoku Jiren sono stati estremamente stretti, con il primo che ha agito come uno zoccolo duro di attivisti impegnati e incalliti all'interno dei ranghi più ampi del secondo. Quando i sindacati affiliati a Zenkoku Jiren sono stati coinvolti in dispute industriali, sono stati spesso i militanti di Kokuren ad assumere le forme più pericolose di azione diretta, come la lotta con la polizia e il lancio di bombe incendiarie nelle case dei boss. A questo proposito, il rapporto tra Kokuren e Zenkoku Jiren è stato spesso paragonato a quello tra la FAI e la CNT in Spagna. Tuttavia, questa analogia non può essere spinta troppo oltre, poiché, come vedremo, le idee che hanno ispirato molti anarchici giapponesi si sono sempre più allontanate da quelle dei loro omologhi in Spagna e altrove.

La storia dei prossimi anni è quella di un antagonismo sempre più acuto tra il comunismo anarchico e il sindacalismo anarchico, che portò i sindacalisti anarchici a ritirarsi sia da Kokuren che da Zenkoku Jiren nel 1927/28 in un clima di notevole amarezza e a

creare le proprie organizzazioni indipendenti. Le ragioni di questo confronto sono varie. Una delle più facili da identificare è l'influenza di due eccezionali teorici e propagandisti comunisti anarchici, chiamati Hatta Shûzô e Iwasa Sakutarô. Sebbene Hatta sia stato attivo nel movimento anarchico solo durante gli ultimi dieci anni della sua relativamente breve vita (1886-1934) è stato ampiamente acclamato come "il più grande teorico del comunismo anarchico in Giappone". Iwasa visse molto più a lungo (1879-1967) e venne sempre più considerato, con un misto di affetto e rispetto, come il grande vecchio dell'anarchismo giapponese. Anche se per molti versi di tipo diverso, Hatta e Iwasa si completarono a vicenda in modo estremamente efficace e ciò che dividevano era una profonda sfiducia sia nel sindacalismo che nel movimento operaio convenzionale. Come un ecclesiastico protestante decaduto, Hatta era un oratore pubblico magistrale, il tipo d'uomo che poteva tenere un pubblico di contadini o di operai in difficoltà per ore e ore, facendoli piangere con la sua descrizione dell'iniquità sia del capitalismo convenzionale che del bolscevismo, e infiammandoli con la passione per una società alternativa che avrebbe combinato con successo la libertà individuale e la solidarietà comunitaria. Iwasa era un tipo più tranquillo, meno sgargiante, che dava il meglio di sé nelle chiacchiere e nelle discussioni informali. Sempre in movimento, viaggiava in lungo e in largo per il Giappone, facendosi tranquillamente degli amici e impiantando le idee del comunismo anarchico ovunque andasse.

Tuttavia, per quanto Hatta e Iwasa possano essere stati dei talentuosi esponenti del comunismo anarchico, la rinascita di questa dottrina in Giappone in questo particolare momento non

può essere adeguatamente spiegata solo in termini di influenza. Affinché il comunismo anarchico godesse della popolarità che aveva in Giappone alla fine degli anni Venti, doveva fornire una spiegazione convincente per l'oppressione che tanti stavano subendo e, allo stesso modo, doveva corrispondere alle loro aspirazioni per una nuova vita. Molti contadini e lavoratori hanno scoperto che il comunismo anarchico poteva svolgere questi ruoli molto più efficacemente di quanto potesse fare il sindacalismo anarchico. Dal punto di vista degli indigenti contadini, che in questo periodo costituivano la maggior parte della popolazione giapponese e superavano di gran lunga il numero degli operai, le ragioni di ciò non sono forse difficili da capire. Quando i comunisti anarchici parlavano di convertire con mezzi rivoluzionari i villaggi agricoli miseramente impoveriti in comuni fiorenti e autosufficienti, il loro messaggio sembrava direttamente rilevante per gli agricoltori in affitto, in un modo in cui l'approccio prevalentemente urbanizzato, industrializzato e sindacalizzato dei sindacalisti anarchici non avrebbe mai potuto essere. Tuttavia, la divisione tra comunismo anarchico e sindacalismo anarchico non può essere adeguatamente colta semplicemente in termini di diverse posizioni sociali degli agricoltori e dei lavoratori industriali. Da un lato, c'è stato un buon movimento tra le campagne e le città, con nuovi lavoratori che sono stati assorbiti dalle fabbriche mentre l'economia si espandeva periodicamente e si scaricava altrettanto regolarmente ogni volta che si verificavano le inevitabili flessioni economiche. Per un altro, anche tra gli operai fissi delle città, il comunismo anarchico impressionò molti, poiché costituiva una rottura più fondamentale con le strutture e i valori del capitalismo di quanto

il sindacalismo anarchico potesse mai realizzare.

Molti di questi lavoratori trovarono convincente l'argomentazione di Hatta quando insistette sul fatto che, poiché il sindacalismo anarchico si basava su organizzazioni sindacali che erano in crescita rispetto ai luoghi di lavoro capitalistici, avrebbe replicato nelle sue relazioni sociali la centralizzazione, la gerarchia e il potere che si trovavano sotto il capitalismo. Hatta sosteneva che, adottando una forma di organizzazione che rispecchiasse l'industria capitalistica, il sindacalismo anarchico avrebbe perpetuato la divisione del lavoro. Si prevedeva che, anche se i padroni fossero stati eliminati in modo che le miniere fossero controllate dai minatori, le acciaierie dagli operai e così via, sarebbero comunque sorte tensioni tra i diversi settori industriali e i diversi corpi di lavoratori. Anche se si riconosceva che il sindacalismo anarchico era ideologicamente impegnato ad abolire lo Stato, Hatta sosteneva che ci sarebbe stata una tendenza intrinseca a far emergere una qualche forma di organo di arbitrato o di coordinamento per affrontare i conflitti di interesse tra i diversi settori economici e coloro che vi lavoravano. Non solo esisteva il pericolo che in questo caso ci sarebbe stato un nuovo Stato in via di formazione, ma coloro che erano in grado di esercitare il controllo su questo organo di coordinamento sarebbero probabilmente diventati una classe dirigente emergente. Come ha detto Hatta:

”In una società che si basa sulla divisione del lavoro, coloro che sono impegnati in una produzione vitale (poiché essa costituisce la base della produzione) avrebbero più potere sui macchinari di comando rispetto a quelli impegnati in altre linee di produzione. Ci sarebbe quindi un reale pericolo di

comparsa delle classi.”

Hatta e Iwasa erano anche molto critici nei confronti della convinzione del sindacalismo anarchico che la rivoluzione potesse essere perseguita attraverso la lotta di classe. In primo luogo, essi sottolinearono che le relazioni sociali che esistevano tra i milioni di contadini in affitto e i proprietari terrieri da cui affittavano le loro terre erano più vicine al feudalesimo che al capitalismo. La società giapponese non poteva quindi ridursi a una schematica struttura di classe operaia contro capitalista, come tendevano ad affermare i sindacalisti anarchici (e il Partito comunista giapponese). In secondo luogo, e più fundamentalmente, si è sostenuto che la vittoria nella lotta di classe cambia al massimo l'ordine di beccata tra le classi, ma non porta alla condizione di assenza di classe che è implicita nell'anarchismo. Iwasa lo ha espresso con un'analogia che è diventata famosa tra gli anarchici giapponesi - l'analogia di una banda di banditi di montagna. Se il capo dei banditi (equivalente ai capitalisti) fosse stato spodestato e sostituito da uno o più dei suoi scagnozzi (equivalente al movimento operaio convenzionale), si potrebbe dire che l'ordine di beccatura (struttura di classe) sarebbe cambiato, ma non la natura di sfruttamento della società (rappresentata nell'analogia di Iwasa dalla continua attività di predoni della banda di banditi). Fu per motivi come questo che Hatta trasse la conclusione:

”Se comprendiamo... che la lotta di classe e la rivoluzione sono cose diverse, allora siamo costretti a dire che è un grave errore dichiarare, come fanno i sindacalisti, che la rivoluzione sarà portata avanti dalla lotta di classe. Anche se un cambiamento nella società avvenisse attraverso la lotta di classe,

non significherebbe che si sia verificata una vera e propria rivoluzione”.

Alleato a queste critiche al sindacalismo anarchico, Hatta in particolare scrisse ampiamente su come una società comunista anarchica potesse superare la divisione del lavoro e, così facendo, fece avanzare le frontiere teoriche del comunismo anarchico in un modo che non era più stato fatto dai tempi di Kropotkin. La sua visione del comunismo anarchico era essenzialmente di una serie di "piccole società" (comuni), ognuna delle quali sarebbe stata in gran parte autosufficiente in virtù dell'impegno in attività agricole e industriali (su piccola scala) a tutto campo. Nel teorizzare come ciò potesse funzionare nella pratica, egli sviluppò ulteriormente alcune delle idee che erano rimaste in una forma abbastanza rudimentale negli scritti di Kropotkin (per esempio la nozione di "fisiologia della società") e diede alcuni importanti contributi per sviluppare una teoria economica del comunismo anarchico.

Ciò che colpì almeno quanto l'alto calibro degli scritti teorici di Hatta fu la misura in cui tali idee colpirono in modo sensibile molti lavoratori, anche quelli abituati a vivere in un ambiente industriale e urbano. Per fare un solo esempio, un tipografo di Tôkyô scrisse un articolo intitolato "Abbandoniamo le città" sulla rivista della Federazione libertaria di Zenkoku Jiren (Jiyû Rengô) nel dicembre 1926. Qui si argomentava che gli operai industriali non dovevano mirare a prendere le città dai capitalisti e gestirle nel loro stesso interesse. Dovrebbero piuttosto sollevarsi contro i padroni e portare le loro capacità industriali nelle campagne, arricchendo così la vita dei villaggi e raggiungendo l'unità con i fratelli e le sorelle nelle fattorie. 17 Per quanto riguarda il

sindacalismo anarchico, un articolo apparso sulla rivista Kokuren Black Youth (Kokushoku Seinen) nel dicembre 1929 ha messo con forza quello che è diventato il punto di vista della maggioranza quando ha dichiarato:

”Il movimento anarchico sta progredendo molto in Giappone in questo momento. In altri paesi troviamo un movimento anarchico che si collega ai sindacalisti. Ma in questo Paese non li approviamo, allontanandoli come facciamo con i bolscevichi. Siamo persino contro il sindacalismo anarchico e aderiamo al comunismo anarchico”.

LA SPACCATURA

La divisione tra comunisti anarchici e sindacalisti anarchici è avvenuta prima a Kokuren. Con il progredire del 1927, la maggioranza comunista anarchica di Kokuren espresse la sua opposizione al sindacalismo in modo sempre più aperto, portando la minoranza dei sindacalisti anarchici a raggrupparsi prima attorno a una nuova rivista, il Movimento del Partito Antipolitico (Han Seitô Undô), che iniziarono a giugno, e alla fine a ritirarsi completamente da Kokuren. Da Kokuren la tensione si è riversata sulla Jiren di Zenkoku, portando al caotico svolgimento della sua seconda conferenza, che si è tenuta a novembre e che ha dovuto essere sospesa a causa della degenerazione dei dibattiti in fiammiferi gergali. A questo punto, la notizia dell'imminente spaccatura tra i comunisti anarchici (che in Giappone erano a volte conosciuti come "anarchici puri") e i sindacalisti anarchici si era già diffusa al di là del Giappone e uno di coloro che si era allarmato era Augustin Souchy, segretario dell'Associazione

internazionale dei lavoratori anarchici sindacalisti (IWA, o AIT se conosciuta con la sigla francese). In una lettera indirizzata alla seconda conferenza di Zenkoku Jiren, Souchy scrisse:

”Compagni! Abbiamo sentito parlare di un’attuale disputa teorica tra i puri anarchici e i puri sindacalisti all’interno del movimento sindacale libertario giapponese. Se possiamo esprimere la nostra opinione, ora non è proprio il momento per una disputa su una tale questione. Ha assunto un carattere del tutto teorico. In questa occasione, vorremmo richiamare la vostra attenzione sull’Argentina e sui Paesi sudamericani in generale. In questi Paesi il movimento operaio agisce nello spirito di Mikhail Bakunin e, allo stesso tempo, è anche sotto la guida spirituale del nostro indomito pioniere Errico Malatesta. In questi Paesi, tutti gli anarchici partecipano eroicamente al movimento sindacalista, mentre, allo stesso tempo, tutti i sindacalisti si battono per abolire le macchine oppressive dello Stato e per resistere allo sfruttamento capitalistico. Anche in Spagna, gli anarchici e i sindacalisti si ripartiscono tra loro la preoccupazione per le questioni economiche e per il lato spirituale delle cose in modo tale che non sorgano controversie teoriche”.

Sebbene la lettera di Souchy sia stata pubblicata sulla prima pagina della Federazione libertaria di Zenkoku Jiren nel gennaio 1928, non ha avuto l’effetto desiderato. Al contrario, la Gioventù nera di Kokuren ha pubblicato nel numero di febbraio un articolo *”On the International Workers’ Association’s Message”* (sul messaggio dell’Associazione internazionale dei lavoratori) che affermava senza compromessi che dal 1927 lottava contro *”i traditori, gli opportunisti e gli imperialisti sindacali”* nelle file di Zenkoku Jiren. Questo atteggiamento è stato ripreso nella seconda

conferenza di Zenkoku Jiren quando si è riunita di nuovo nel marzo 1928. Dopo ore di aspro dibattito, con gli insulti che volavano spessi e veloci da entrambe le parti, i sindacalisti anarchici decisero di riconoscere l'inevitabile, dispiegarono i loro striscioni e marciarono fuori dalla sala. Non solo questo formalizzò la scissione all'interno del movimento sindacale anarchico, ma successivamente la stessa aperta opposizione tra comunisti anarchici e sindacalisti anarchici si manifestò in tutti gli altri campi in cui gli anarchici erano attivi.

Ad esempio, il fiorente movimento letterario e culturale anarchico si è diviso allo stesso modo in ali comuniste e sindacaliste, che d'ora in poi furono tracciate a colpi di pugnale.

Si sarebbe potuto pensare che la scissione tra i comunisti anarchici e i sindacalisti anarchici avrebbe avuto un effetto negativo sulla crescita del movimento anarchico nel suo complesso, ma non è stato così. E' vero che Zenkoku Jiren perse diversi sindacati e anche i rami sindacalisti di altri sindacati nella scissione del 1928. Inoltre, la sua spina dorsale, sotto forma di 5.000 forti sindacati di stampatori di Tôkyô, si divise nell'aprile del 1929 in organizzazioni anarchiche comuniste ostili e sindacaliste anarchiche. Eppure, nel 1931, l'ormai esclusivamente comunista anarchico Zenkoku Jiren aveva un totale di 16.300 membri, il che la rendeva quasi il doppio di quanto non fosse al momento della sua formazione nel 1926. Per quanto riguarda i sindacati di sindacalisti anarchici che si ritirarono da Zenkoku Jiren, la maggior parte di essi si federarono sotto il nome del Consiglio federale libertario dei sindacati del Giappone (Nihon Rôdô Kumiai Jiyû Rengô Kyôgikai), generalmente conosciuto con l'abbreviazione Jikyô. Sebbene

notevolmente più piccolo di Zenkoku Jiren, nel 1931 anche Jikyô era cresciuto fino a raggiungere quasi 3.000 membri.

È importante distinguere tra anti-sindacalismo e anti-unionismo quando si cerca di capire la teoria e la pratica dei comunisti anarchici. La base della loro opposizione al sindacalismo è già stata spiegata riassumendo le teorie di Hatta Shûzô e Iwasa Sakutarô. Tuttavia, l'anti-sindacalismo non deve essere considerato come un'ostilità all'attività sindacale. Zenkoku Jiren è rimasta una federazione di sindacati anche dopo che i sindacalisti anarchici si erano ritirati dalle sue fila. Come abbiamo visto, negli anni successivi ha continuato ad attrarre nelle sue file un numero significativo di lavoratori. Inoltre, i sindacati che la compongono sono sempre stati pronti a confrontarsi con i padroni per quanto riguarda i salari e le condizioni di lavoro, e sono stati coinvolti in alcune importanti controversie, come la lotta di 1.300 lavoratori contro i licenziamenti e i tagli salariali presso la Shibaura Works della Mitsui Company e la General Electric Company americana nel 1930.

Ciò che distingueva l'atteggiamento comunista anarchico verso il movimento sindacale erano fondamentalmente due fattori. In primo luogo, essi sottolineavano costantemente la lotta più ampia per una nuova società che andava al di là delle questioni immediate come il salario e le condizioni di lavoro. In secondo luogo, anche se i sindacati di Zenkoku Jiren erano composti da lavoratori dell'industria, essi focalizzavano l'attenzione sui contadini come la forza sociale cruciale che poteva portare alla nascita di una società comunitaria alternativa al capitalismo. È stata l'importanza che

hanno attribuito a questi due fattori che li ha indotti a incanalare tempo ed energie considerevoli in un lavoro teorico volto a chiarire la natura della nuova società e le forze sociali che potrebbero portarla alla nascita.

Al contrario, i sindacalisti anarchici giapponesi erano meno realizzati nel campo della teoria. Probabilmente è giusto dire che in Giappone non c'è stato nessuno che abbia dato un contributo importante e originale alla teoria sindacalista anarchica. A questo proposito, è significativo che il teorico più importante dal lato dei sindacalisti anarchici sia generalmente considerato Ishikawa Sanshirô. Eppure, sebbene il fatto che Ishikawa si sia rifiutato di liquidare il sindacalismo anarchico di nascosto lo ha reso una sorta di contrappeso ai comunisti anarchici come Hatta e Iwasa, egli era orientato principalmente verso l'anarchismo agrario (e, per inciso, anche verso l'anarchismo cristiano). Si può quindi affermare che, nel contesto giapponese, i contributi più significativi del sindacalismo anarchico non erano nel campo della teoria, ma nel campo dell'azione. Ad esempio, in una disputa alla Nihon Senjû Company nell'aprile del 1931, il sindacato affiliato a Jikyô non solo occupò la fabbrica, ma utilizzò metodi di lotta innovativi, come lo sciopero della fame e l'ampio coinvolgimento delle donne nella comunità circostante. Un militante di Jikyô, Chiba Hiroshi, ha rappresentato con successo la lotta per conquistare il sostegno pubblico arrampicandosi sul camino della fabbrica e rimanendovi appollaiato a 40 metri di altezza per i successivi quattordici giorni. Anche se la disputa di Nihon Senjû si è conclusa con un compromesso, questo è stato di per sé un successo nelle condizioni prevalenti all'epoca, quando tutte le carte erano puntate contro gli

operai.

GOLE DELLA MORTE DEL MOVIMENTO ANARCHICO ANTEGUERRA

La svolta per il movimento anarchico prebellico arrivò nel 1931, quando si verificò il cosiddetto Incidente della Manciuuria. Sotto l'influenza della depressione economica mondiale, che entrò in vigore a partire dal 1929, tutte le potenze imperialiste cominciarono a erigere barriere tariffarie più alte all'interno dei territori che controllavano, in modo da usare i loro possedimenti coloniali come cuscino contro la crisi economica. Tuttavia, rispetto alle grandi potenze imperialiste, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna o la Francia, i territori coloniali del Giappone non erano sufficienti a fornire al paese mercati adeguati o sufficienti forniture di materie prime a basso costo. L'incidente della Manciuuria fu l'inizio del processo con cui lo Stato capitalista giapponese cercò di estendere il suo controllo su fette sempre più grandi di territorio cinese per compensare queste carenze. Se il processo qui descritto iniziò in Manciuuria nel 1931, culminò con l'attacco a Pearl Harbour nel 1941 e con una guerra in piena regola con gli Stati Uniti, perché come il diario di Zenkoku Jiren riassunse la situazione nel novembre 1931:

”La vera causa della mobilitazione in Cina non è altro che l'ambizione della classe capitalista e militare giapponese di conquistare la Manciuuria. Il Giappone ha la sua propria dottrina Monroe. Il capitalismo giapponese non può svilupparsi, o addirittura sopravvivere, senza la Manciuuria. Per questo il suo governo ha deciso di rischiare tutto per non perdere i suoi numerosi privilegi in Cina... Il capitale americano è affluito in Cina in quantità sempre maggiori. Questo rappresenta un'enorme minaccia per la classe

capitalista giapponese. In altre parole, ora il Giappone è costretto a opporsi al capitale americano in Cina”.

Mentre lo Stato giapponese si muoveva verso una lotta di vita o di morte con i suoi rivali internazionali, diventava sempre più determinato a schiacciare ogni dissenso sul fronte interno e gli anarchici erano in cima alla lista di quelli da eliminare. Kokuren fu cacciato dall'esistenza nel 1931 e, dal picco delle adesioni di quell'anno, sia Zenkoku Jiren che Jikyô videro il loro numero iniziare a diminuire, mentre le viti della repressione si stringevano inesorabilmente. Nel 1933, Zenkoku Jiren si era ridotto a 4.400 membri e Jikyô a 1.100. Con le spalle al muro, tra le fila degli anarchici emergono tre strategie di tentata sopravvivenza. Una era che Zenkoku Jiren e Jikyô affondassero le loro differenze, si riunissero in una federazione sindacale che comprendeva sia comunisti anarchici che sindacalisti anarchici, e si impegnassero in una resistenza unitaria di fronte al fascismo. La riunificazione avvenne nel gennaio 1934, quando Jikyô si sciolse e la maggioranza dei suoi membri e dei sindacati costituenti rientrò a Zenkoku Jiren. Nonostante questa chiusura dei ranghi, tuttavia, non ha fermato l'atrofia del movimento sindacale anarchico. Separati o uniti a livello organizzativo, i sindacati non potevano semplicemente competere con il potere a disposizione dello Stato una volta che questo aveva deciso di cacciarli dall'esistenza. Nel 1935 l'adesione anche della riunificata Zenkoku Jiren era scesa a soli 2.300 membri.

Una seconda strategia per far fronte alla repressione dello Stato è stata quella dell'Associazione dei giovani dei villaggi agricoli

(Nôson Seinen Sha), che è stata generalmente chiamata Nôseisha in breve. Costituita nel febbraio 1931, la Nôseisha era una rete di comunisti anarchici che spingeva il decentramento ai suoi limiti. La Nôseisha privilegiava il decentramento estremo nella sua organizzazione, non solo perché questo prefigurava il tipo di anarchismo che voleva raggiungere, ma anche perché credeva che ciò avrebbe ridotto la vulnerabilità degli anarchici alla repressione statale. L'aspettativa era che, senza un centro riconoscibile da colpire, lo Stato non avrebbe saputo dove indirizzare i suoi colpi. Nôseisha ha criticato quegli anarchici (Bakunin era un caso da loro citato) che ritenevano sufficiente sostituire il sistema di controllo dall'alto verso il basso che si trova nelle organizzazioni autoritarie con un sistema presumibilmente libertario, dal basso verso l'alto. Ciò di cui c'era bisogno, sosteneva Nôseisha, non era di avere la base nel controllo dell'apice, né la periferia nel controllo del centro, ma una forma organizzativa che dispensava completamente gli apici o i centri.

Un'altra caratteristica distintiva di Nôseisha era che propugnava una forma di "anarchismo pratico" che poteva essere attuata immediatamente e che avrebbe avuto sede interamente nei villaggi. Nel testo seminale Appello ai contadini, scritto da Miyazaki Akira, i contadini dei loro villaggi venivano esortati a ritirarsi dalle città, a rifiutare di pagare le tasse o di riconoscere lo Stato in qualsiasi altro modo, e a passare immediatamente a un sistema di produzione e di consumo comunista. Nôseisha ha riconosciuto che, almeno inizialmente, il risultato sarebbe stato un comunismo basato sulla povertà condivisa, ma la loro convinzione era che, anche nelle prime fasi della ricostruzione sociale, i

vantaggi della solidarietà comunitaria avrebbero più che compensato le difficoltà economiche.

Anche questo breve resoconto delle idee di Nôseisha trasmette il punto che, nella sua teoria, oltre che a livello organizzativo, si trattava di una derivazione dalla corrente principale del comunismo anarchico. I membri di Nôseisha hanno preso alcuni degli elementi già presenti nella teoria e nella pratica comunista anarchica e li hanno sviluppati ulteriormente in un approccio distintivo all'organizzazione e all'attività anarchica. Forse era prevedibile che, data la loro enfasi sull'estrema decentralizzazione, essi avrebbero gradualmente messo in discussione la necessità di una propria esistenza organizzata. Nel prendere la decisione di sciogliersi, furono indubbiamente influenzati dal fatto che la maggior parte dei loro membri in Tôkyô fu arrestata all'inizio del 1932, a seguito di una campagna di rapine per raccogliere fondi. Quindi, fu in parte come un atto di autoconservazione che Nôseisha fu sciolta nel settembre 1932. Ciò non significa che i suoi membri abbiano cessato di essere comunisti anarchici o che siano caduti nell'inattività. Piuttosto, è solo che da allora in poi si sono immersi nel lavoro locale, spesso nei villaggi poveri dei quartieri montuosi, e hanno mantenuto solo contatti informali. Come vedremo, però, questa strategia di dispersione non ha salvato gli ex membri di Nôseisha quando alla fine è arrivata la repressione dello Stato.

La terza strategia volta a preservare il movimento anarchico di fronte a uno Stato determinato a schiacciarlo è stata quella messa in pratica dal Partito comunista anarchico (Mueifu Kyôstantô). Per

molti versi, questa strategia era esattamente l'opposto di quella favorita da Nôseisha. Come suggerisce il nome, il Partito comunista anarchico fu fondato nel gennaio 1934 da un piccolo gruppo di militanti che rimase impegnato a realizzare quel tipo di società comunista libera e senza Stato con cui il termine comunismo anarchico era sempre stato identificato. Eppure, se i fini a cui la lotta era diretta restavano immutati, i mezzi da impiegare erano del tutto diversi. Per quanto riguarda i mezzi, chi ha fondato il Partito comunista anarchico era determinato ad usare metodi organizzativi bolscevichi per scopi anarchici! Il Partito è stato fondato come un gruppo altamente segreto, la cui esistenza non è stata apertamente proclamata e la cui adesione è stata limitata ad un'élite selezionata. Una delle tattiche più frequenti del Partito Comunista Anarchico era quella di manovrare i suoi membri in posizioni chiave in organizzazioni più grandi, che potevano poi essere manipolate dall'interno. Per esempio, applicando queste tattiche, il Partito si appropriò in larga misura del giornale della Federazione Libertaria, che era stato il giornale di Zenkoku Jiren fin dal suo lancio nel settembre 1928. In effetti, membri del Partito Comunista Anarchico come Aizawa Hisao, che era uno dei redattori del giornale della Federazione Libertaria, giocarono un importante ruolo dietro le quinte nel realizzare la riunificazione di Zenkoku Jiren e Jikyô, poiché ciò coincise con la promozione del Partito di un fronte unito.

Per gli anarchici, ci saranno poche sorprese su dove questo flirtare con i metodi bolscevichi ha portato. L'atmosfera all'interno del Partito comunista anarchico si è presto infusa con la paranoia che si riscontra abitualmente nelle organizzazioni d'avanguardia. I

timori di tradimento e di svendita divennero all'ordine del giorno e culminarono in un membro del Partito, chiamato Futami Toshio, che sparò a un altro, noto come Shibahara Junzô, a causa dei sospetti che quest'ultimo fosse una spia della polizia. Dopo l'assassinio di Shibahara nell'ottobre del 1935, il mese successivo ci fu un maldestro tentativo di rapina a mano armata il mese successivo, in cui Futami, Aizawa e un altro membro del Partito tentarono di sequestrare denaro da una banca. Sia l'omicidio che la tentata rapina in banca misero la polizia sulle tracce degli attivisti del Partito e, una volta arrestato e torturato Aizawa, furono rivelati dettagli dell'organizzazione del Partito comunista anarchico.

Qui, ancora una volta, è stata una manna dal cielo per uno Stato che cercava di strozzare completamente il movimento anarchico. La polizia gettò la sua rete tanto ampia quanto si sarebbe allargata e circa 400 anarchici furono presi in custodia negli ultimi mesi del 1935. Con l'intensificarsi della repressione, all'inizio del 1936 Zenkoku Jiren fu costretto ad abbandonare la sua esistenza e quella roccaforte anarchica, il sindacato dei tipografi di Tôkyô, fu paralizzata quando un centinaio dei suoi membri furono arrestati. Né la decimazione dei ranghi anarchici si è fermata lì. Mentre un numero sempre maggiore di arrestati veniva interrogato, la polizia ha ricostruito un quadro sempre più accurato della rete di Nôseisha, da tempo sciolta. Nonostante la Nôseisha avesse cessato l'attività coordinata più di tre anni prima, nel settembre 1932, nel maggio 1936 si scatenò un'altra ondata di arresti, mirati ai suoi ex membri e non solo. Questa volta furono arrestati altri 300 anarchici.

Come nel caso di Kôtoku e dei suoi compagni di una generazione prima, solo una piccola parte degli arrestati è stata infine sottoposta a processo. In questa occasione, solo l'assassino di Shibahara, Futami Toshio, è stato condannato a morte e, come si è scoperto, anche la sua condanna è stata commutata in vent'anni di reclusione. Altri membri di spicco del Partito comunista anarchico e di Nôseisha hanno ricevuto condanne più brevi di quelle di Futami. Ad esempio, Aizawa Hisao, il principale organizzatore del Partito comunista anarchico, è stato condannato a sei anni di carcere, mentre Miyazaki Akira, l'autore di Appello agli agricoltori, e altri giudicati "leader" di Nôseisha, sono stati condannati fino a tre anni. Sebbene le punizioni individuali fossero meno draconiane che ai tempi di Kôtoku, la pressione esercitata sul movimento anarchico era in genere ancora peggiore che durante il "periodo invernale". Dal 1936 in poi, l'attività organizzata divenne letteralmente impossibile. Ciò non significa che gli anarchici scomparvero dal Giappone dopo quella data. Ovviamente, essi rimasero una presenza all'interno della società giapponese durante gli anni della guerra, ma non c'era più alcun modo in cui potessero dare espressione organizzata alla loro esistenza. Per ogni singolo anarchico, la sopravvivenza divenne ora la priorità assoluta e la maggior parte di loro non aveva altra alternativa che mantenere un basso profilo, tenere per sé i propri pensieri e aspettare...

La guerra su vasta scala con la Cina del 1937 si fuse nella guerra con gli Stati Uniti e i suoi alleati dopo il 1941 e portò infine al bombardamento a tappeto di Tôkyô e di altre grandi città nel 1945, per non parlare degli orrori finali di Hiroshima e Nagasaki. Più di

tre milioni di giapponesi sono morti in questi anni di massacri e non c'è bisogno di ricordare che le bombe e i proiettili non facevano alcuna distinzione tra i militaristi rabbiosi e coloro che si opponevano alla guerra, come gli anarchici. Non pochi anarchici sono scomparsi senza lasciare traccia, vittime del bombardamento o di qualche altro disastro causato dalla guerra. Anche se lo Stato giapponese fu finalmente costretto ad arrendersi nell'agosto del 1945, il suo apparato di repressione rimase intatto fino all'ultimo. Di conseguenza, quando la guerra finì, gli anarchici dovettero tentare di ricostruire da zero il loro movimento.

CAPITOLO 3: 1945-1996

Negli anni del dopoguerra, l'anarchismo è esistito in Giappone su scala molto ridotta rispetto ai periodi precedenti. Ciò può essere spiegato dai grandi cambiamenti che hanno interessato il Giappone del dopoguerra e che hanno privato l'anarchismo del sostegno sostanziale che in precedenza aveva attratto dagli agricoltori in affitto e dai lavoratori sindacalizzati. Tuttavia, l'anarchismo è sopravvissuto, nonostante le condizioni spesso difficili che lo hanno affrontato negli ultimi cinquant'anni, e può darsi che i recenti sviluppi stiano ora producendo un insieme di circostanze più promettenti per gli anarchici.

Tra il 1945 e il 1952 il Giappone fu occupato da una forza militare nominalmente "Alleata", ma in realtà americana. Una delle misure più importanti che il Quartier Generale dell'Occupazione ha portato avanti è stata una vasta riforma agraria, che ha abolito le vecchie divisioni tra proprietari e affittuari, creando invece una

nuova classe di piccoli contadini proprietari terrieri. Questi contadini divennero poi un baluardo del conservatorismo politico, utilizzando i loro voti soprattutto per sostenere il corrotto Partito Liberal democratico (Jiyû Minshutô), che per 38 lunghi anni, dal 1955 al 1993, ha continuamente formato il governo. In cambio dei voti dei contadini, il Partito liberal democratico ha mantenuto alti i prezzi dei prodotti agricoli dietro barriere commerciali che escludevano i prodotti rivali dall'estero. In questo modo il prezzo del riso giapponese, ad esempio, è stato mantenuto artificialmente ad un livello almeno sei volte superiore a quello del mercato mondiale in generale.

Per quanto riguarda il movimento sindacale, il quartier generale dell'Occupazione ha dapprima incoraggiato la formazione di sindacati, poiché la destra non ricostruita era inizialmente vista come la principale minaccia agli interessi americani, e poi si è mossa contro i sindacati (e ha raggiunto un accordo con la destra riabilitata) con l'inizio della guerra fredda. Uno degli esempi più chiari di questa inversione di rotta della politica americana fu che le cosiddette norme di "epurazione", che il quartier generale dell'Occupazione utilizzò per rimuovere per la prima volta i sostenitori della destra dalle cariche pubbliche, furono successivamente reindirizzate contro la sinistra intorno al 1950 in quella che divenne nota come "epurazione rossa". Questa altalena della politica americana portò a una situazione in cui la società giapponese era politicamente polarizzata tra destra e sinistra, con gli anarchici presi di mira da entrambe le parti. Da un lato, anche nelle condizioni della tanto decantata "democrazia", gli anarchici furono discriminati a causa della politica di "anticomunismo" che

sia le autorità dell'occupazione americana che il governo giapponese perseguivano. Ad esempio, non pochi anarchici sono stati vittime della "epurazione rossa". Il fatto che né gli Stati americani né quelli giapponesi avessero la più pallida idea di cosa fosse il comunismo non rendeva il loro "anticomunismo" meno repressivo. D'altra parte, nei sindacati e altrove gli anarchici erano spesso ostacolati e messi a tacere dal controllo esercitato dai funzionari della sinistra, che spesso usavano il confronto con lo Stato e la mentalità d'assedio che esso induceva come scusa per espellere i critici. Non è che gli anarchici siano scomparsi del tutto dai sindacati, ma piuttosto che le possibilità di agire apertamente come anarchici sono praticamente scomparse.

Il problema più grande di tutti per gli anarchici è stato lo stato d'animo che ha prevalso tra la maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici. Negli anni successivi alla sconfitta, la disoccupazione di massa e la miseria erano all'ordine del giorno e "la politica della fame" predominava. Politici ambiziosi facevano penzolare promesse illusorie di ciotole di riso piene sotto il naso di elettori la cui ingenuità era proporzionale alla loro privazione. Poi, con lo scoppio della guerra di Corea (1950-3), le condizioni economiche del Giappone migliorarono drasticamente. La guerra fu un buon affare per l'industria giapponese, che cominciò a funzionare a pieno regime per rifornire la macchina da guerra americana nella vicina Corea (e più tardi in Vietnam). Inoltre, dopo la presa di potere del Partito comunista in Cina nel 1949, gli Stati Uniti avevano bisogno di una vetrina in Asia orientale per dimostrare la superiorità del "capitalismo" sul "comunismo". Il Giappone fu scelto per svolgere questo ruolo e, tale era l'importanza strategica

del Giappone per gli USA, l'America sopportò le pratiche commerciali discriminatorie del Giappone senza troppe lamentele per tutta la durata della guerra fredda. Sullo sfondo di questo "trade-off" tra Stati capitalisti in alleanze (anche se temporanee), dove il Giappone serviva gli interessi strategici degli USA e in cambio otteneva vantaggi economici, il capitalismo giapponese ha goduto per molti anni di condizioni di boom. Preoccupati dalla polarizzazione di sinistra-destra della politica giapponese nei primi anni del dopoguerra, a partire dagli anni '60 i leader giapponesi seguirono una politica consapevole di de-politicizzazione della popolazione, facendo sì che le briciole della festa del capitalismo cadessero sui piatti, prima quasi vuoti, della forza lavoro nelle fabbriche e negli uffici. Il consumismo grossolano fu promosso come una nuova religione e, finché ci furono scarti e avanzi della festa, ebbe l'effetto desiderato. Tuttavia, data la povertà qualitativa della vita delle persone, lo spettro ha sempre perseguitato il capitalismo giapponese di ciò che sarebbe successo se la festa fosse finita.

Ovviamente, questo schizzo in miniatura della storia del Giappone del dopoguerra è stato scritto con il senno di poi. Nulla di tutto ciò era percepibile per gli anarchici mentre cercavano di ricostruire il loro movimento a partire dal 1945. La Federazione anarchica del Giappone (Nihon Anakisuto Renmei) si è formata con grande entusiasmo nel maggio del 1946 e in quella fase si è cercato di non permettere che il vecchio antagonismo tra comunisti anarchici e sindacalisti anarchici riemergesse e mettesse a repentaglio l'efficacia della nuova organizzazione. Gli uomini e le donne più anziani che avevano fatto parte di un'ala del

movimento anarchico o dell'altra ora cooperavano prontamente e venivano raggiunti da compagni più giovani, ai quali le divisioni prebelliche avevano poco significato. Per un certo periodo, tutto sembrava possibile. L'odiato Stato militarista era in frantumi, le forze di polizia sopravvissute mancavano di fiducia e non erano sicure di sé nel nuovo clima "democratico", e la supervisione di tutto era una forza di occupazione apparentemente benigna che inizialmente incoraggiava tutte le espressioni di opposizione al vecchio regime. La Federazione anarchica lanciò la sua rivista nel giugno 1946 e sottolineò i suoi legami con le lotte del passato facendo risorgere la vecchia testata di Kôtoku, il Giornale del Popolo Comune (Heimin Shinbun). Un enorme sforzo è stato fatto per distribuire la rivista su tutto il territorio nazionale, con nuovi metodi di vendita (come gli anarchici che viaggiano avanti e indietro sulla rete ferroviaria per venderla sui treni a lunga percorrenza) che sono stati utilizzati per incrementare le vendite. Ma il fatto che tali metodi dovessero essere utilizzati dimostrava fino a che punto l'anarchismo avesse perso ciò che fino ad allora sembrava essere la sua "circoscrizione naturale" nelle aziende agricole e nelle fabbriche.

Man mano che la frustrazione cresceva per la mancanza di progressi raggiunti (il risultato degli ostacoli delineati nei paragrafi precedenti), cominciarono a riemergere le vecchie tensioni tra anarchici di diverse convinzioni. Nel maggio 1950 la Federazione anarchica tenne la sua quinta conferenza a Kyôto e questa si rivelò l'occasione in cui l'antagonismo tra i sindacalisti anarchici e i comunisti anarchici ribolliva ancora una volta. Nello stesso mese si formò un distinto gruppo anarco-sindacalista

(Anaruko Sanjīkarisuto Gurūpu). Nell'ottobre 1950 la Federazione anarchica si era divisa e, di fatto, aveva cessato di funzionare. È vero che la Federazione anarchica fu ricostituita nel giugno del 1951, ma l'organizzazione che continuò sotto questo nome era composta in gran parte da simpatizzanti del sindacalismo. Nello stesso mese i comunisti anarchici fondarono il Club anarchico giapponese (Nihon Anakisuto Kurabu), con il risultato che il movimento anarchico giapponese tornò alla condizione di divisione in cui si trovava tra il 1928 e il 1934. In gran parte si trattava di una rivisitazione della storia precedente e anche alcune delle principali figure coinvolte erano le stesse. Hatta Shūzō sarebbe potuto morire nel 1934, ma Iwasa Sakutarō era ancora la personalità chiave della parte comunista anarchica, mentre Ishikawa Sanshirō sosteneva ancora una volta i sindacalisti anarchici.

La Federazione anarchica ha zoppicato fino al 1968, ma ha riconosciuto l'inevitabile nel novembre di quell'anno quando ha deciso "creativamente di sciogliersi". Anche se per molti anni dopo non ci fu più una rete federativa che coprisse l'intero Paese che si dichiarasse Federazione anarchica, il 1968 non segnò in alcun modo la fine dell'anarchismo in Giappone. Infatti, il Club Anarchico ha a lungo superato il suo rivale sindacalista anarchico e ha continuato a pubblicare la rivista "Movimento anarchico" (Museifushugi Undō) fino al marzo 1980. Oltre a questo organismo, composto principalmente da vecchi comunisti anarchici dell'anteguerra, sono esistiti numerosi altri gruppi anarchici e pubblicazioni. Anche se molti sono sopravvissuti solo per pochi anni, o addirittura per pochi mesi, sono stati

continuamente sostituiti da altri. In altre parole, l'attività editoriale e propagandistica anarchica è continuata senza sosta, anche se su scala limitata, e casi isolati di azione diretta sono scoppiati periodicamente.

Una nuova Federazione anarchica è stata costituita nell'ottobre 1988 e ha continuato a pubblicare la sua rivista *Free Will* (*Jiyû Ishi*) fino ad oggi. Sebbene questa nuova Federazione anarchica abbia una rete di contatti a livello nazionale, la scala del suo sostegno è molto più piccola di quella omonima degli anni '40, per non parlare delle federazioni prebelliche, come *Kokuren* o *Zenkoku Jiren*. Il sindacalismo anarchico è rappresentato dal piccolo gruppo chiamato Movimento di solidarietà dei lavoratori (*Rôdôsha Rentai Undô*) che esiste nella sua forma attuale dal 1983. Il Movimento della Solidarietà dei Lavoratori è affiliato all'IWA/AIT (l'Internazionale Sindacalista) e dal 1989 pubblica la rivista *Libertarian Communism* (*Zettai Jiyû Kyôsanshugi*). Per quanto riguarda il comunismo anarchico, la sua manifestazione più visibile oggi è la piccola ma attiva casa editrice chiamata *Black Battlefront Company* (*Kokushoku Sensen Sha*) che si raggruppa attorno al vecchio militante, Ôshima Eizaburô. Tra le recenti pubblicazioni del *Black Battlefront*, il *Multivolume Materials on the Nôseisha Incident* (*Nôson Seinen Sha Jiken Shiryô*, dal 1991 in poi) riflette la convinzione di molti anarchici del dopoguerra che ci sono importanti lezioni da trarre dallo studio delle teorie e della pratica delle precedenti generazioni di anarchici.

Un punto che è stato spesso fatto a proposito dell'anarchismo del dopoguerra è che, mentre il movimento anarchico auto dichiarato

è più piccolo di prima, inconsciamente l'organizzazione e l'attività "anarchica" sono state evidenti tra i vari gruppi impegnati nella lotta. Questo argomento è stato sentito spesso all'apice del movimento studentesco durante gli anni '60 e '70, e più recentemente sono state fatte affermazioni simili riguardo ai "movimenti di cittadini" (campagne di base, generalmente dirette verso un'unica questione). Coloro che hanno usato questo tipo di argomentazione hanno principalmente indicato i metodi di organizzazione decentralizzata favoriti dai gruppi in questione e la loro enfasi sull'autonomia e (a volte) sulla spontaneità. Tuttavia, anche se ci può essere qualcosa di "anarchico" in questi attributi, è sicuramente opportuno insistere sul fatto che da soli non sono all'altezza dell'anarchismo. Anche se i gruppi di studenti erano contrari allo stato esistente, pochi dubitavano della necessità di uno stato politico di qualche tipo. Per quanto riguarda i movimenti dei cittadini, la maggior parte si concentra su un unico problema, che cerca di risolvere in modo isolato dalle "grandi questioni", come la natura dello Stato, perché ritiene (probabilmente a ragione) che queste questioni più ampie li dividerebbero politicamente e quindi minerebbero le loro campagne. Alla luce di ciò, riferirsi ai gruppi di studenti o ai movimenti di cittadini come "anarchici" significherebbe estendere il significato del termine ben oltre quello impiegato in questo studio.

Ciò che è degno di nota nell'attuale congiuntura è che molti dei fattori che hanno agito in combinazione per contrastare l'anarchismo durante gli anni del dopoguerra sono attualmente messi a repentaglio. Come si è detto in precedenza, a partire dal 1955 la politica in Giappone è stata impostata su un modello di

perpetua dominazione del Partito liberal democratico. Il secondo partito politico più grande, il Partito socialdemocratico socialista giapponese (Nihon Shakaitô), fu definitivamente escluso dal potere e poté così impegnarsi nella politica delle posizioni morali dall'alta lontananza dell'opposizione. Per 38 anni questi due partiti sono stati in effetti le pietre miliari del sistema politico moribondo. Il Partito liberal-democratico ha usato la sua posizione al governo per distribuire il bottino che manteneva lo status quo, mentre il, più santo di te, Partito socialista giapponese assumeva posizioni per il bene di coloro che non beneficiavano della generosità o che la trovavano moralmente inaccettabile, Il sistema si è incrinato quando il Partito liberal-democratico non è riuscito a ottenere la sua consueta maggioranza nelle elezioni generali del 1993. Poi, nel 1994, il Partito liberal democratico ha visto la sua possibilità di rientrare nel governo, a patto che fosse pronto a fare causa comune con il suo presunto acerrimo nemico, il Partito socialista giapponese. Senza neanche arrossire, entrambi i partiti si sono affrettati ad abbracciarsi l'un l'altro, tanto che al momento di scrivere c'è un governo guidato dal leader del Partito Socialista Giapponese con una maggioranza di ministri di gabinetto provenienti dal Partito Liberal democratico. Inutile dire che, nel suo entusiasmo per la conquista del potere, il primo ministro Murayama non ha trovato difficoltà ad abbracciare tutte quelle politiche capitalistiche che si supponeva fossero inaccettabili finché il Partito socialista giapponese era all'opposizione. L'intera sordida faccenda è stata una lezione di opportunismo dei politici e l'assurdità della shadow boxe parlamentare. Non c'è quindi da stupirsi che il cinismo e la disillusione siano ora gli atteggiamenti politici prevalenti tra la

maggior parte degli uomini e delle donne che lavorano.

A questi scherzi politici sono stati associati i cambiamenti delle sorti economiche del Giappone. L'economia sta attualmente attraversando la più lunga e profonda recessione economica dai tempi della guerra. Le briciole della festa capitalistica sono decisamente scarse, tanto che nel 1993 si è registrato il primo calo dei tassi salariali medi dal 1950. Sotto la pressione degli stati capitalisti rivali (soprattutto gli USA) il Giappone è costretto ad aprire i suoi mercati agricoli, il che a sua volta porta alla disaffezione politica dei contadini.

Considerata la posizione del Giappone come una delle forze economiche più potenti all'interno del capitalismo mondiale, la sua importanza come fulcro dell'attuale sistema internazionale non può essere esagerata. Per questo motivo non è affatto insignificante, anche per chi vive dall'altra parte del mondo, che le opportunità di diffondere in Giappone idee antistataliste e anticapitaliste siano migliori ora di quanto non lo siano state per molti anni. Se gli anarchici giapponesi possano essere all'altezza della sfida è una cosa che riguarda tutti noi.

BIBLIOGRAFIA SELEZIONATA:

- Akaba, Hajime, "Nômin no Fukuin" [The Farmers' Gospel] in Meiji Bunka Shiryô Sôsho vol.5 (Tôkyô: Kazama, 1960).
- Anarkowic, Stefan, Against the God Emperor: the Anarchist Treason Trials in Japan (London: Kate Sharpley, 1994).
- Beckmann, George & Ôkubo, Genji, The Japanese Communist

Party 1922-1945 (Stanford: University Press, 1969).

• Borton, Hugh, Japan's Modern Century (New York: Ronald, 1970).

• Crump, John, The Origins of Socialist Thought in Japan (Beckenham: Croom Helm, 1983).

• Crump, John, Hatta Shûzô and Pure Anarchism in Interwar Japan (Basingstoke: Macmillan, 1993).

• Hagiwara, Shintarô, Nihon Anakizumu Rôdô Undô Shi [History of the Japanese Anarchist Labour Movement] (Tôkyô: Gendai Shichô, 1969).

• Hatta, Shûzô, Zenshû Museifukyôsanshugi [Collected Works: Anarchist Communism] (Tôkyô: Kokushoku Sensen, 1981).

• Hatta, Shûzô, Zenshû Museifukyôsanshugi [Collected Works: Anarchist Communism] (Tôkyô: Kokushoku Sensen, 1983).

• Hikari [Light] (Tôkyô: Meiji Bunken Shiryô Kankô Kai, 1960).

• Jiyû Rengô/Jiyû Rengô Shinbun [Libertarian Federation/Libertarian Federation Newspaper] (Tôkyô: Kaien, 1975).

• Kokushoku Seinen [Black Youth] (Isezaki: Kokushoku Sensen, 1975).

• Kropotkin, Peter, The Conquest of Bread (New York: University Press, 1972).

• Libertaire Group, A Short History of the Anarchist Movement in Japan (Tôkyô: Idea, 1979).

• Mihara, Yôko, "On the Present Situation of Anarchism in Japan", Anarchist Studies I (1993).

• Nikkan Heimin Shinbun [Daily Common People's Newspaper] (Tôkyô: Meiji Bunken Shiryô Kankô Kai, 1960-3).

• Notehelfer, F, Kôtoku Shûsui: Portrait of a Japanese Radical

(Cambridge: University Press, 1971).

- Rôdô Undô [Labour Movement] (Isezaki: Kokushoku Sensen, 1973).
- Shakai Shinbun [Social News] (Tôkyô: Meiji Bunken Shiryô Kankô Kai, 1960-3).
- Shakaishugi Kenkyû [Socialist Studies] (Tôkyô: 1920 onwards).
- Shiota, Shôbee (ed), Kôtoku Shûsui no Nikki to Shokan [The Diaries and Letters of Kôtoku Shûsui] (Tôkyô: Mirai, 1965).
- Stanley, Thomas, Ôsugi Sakae: Anarchist in Taishô Japan (Cambridge, Mass: Harvard, 1982).
- Suzuki, Mosaburô, Zaipei Shakaishugisha Museifushugisha Enkaku [History of the Socialists and Anarchists Resident in America] (Tôkyô: Shakai Bunko, 1964).
- Tsuzuki, Chûshichi, “Anarchism in Japan” in D Apter & J Joll, Anarchism Today (Basingstoke: Macmillan, 1971).

TRADOTTO A MAGGIO 2020 DA
Distrozione DIY Label

PER MAGGIORI INFO O CONTATTI:
distrozione@autoproduzioni.net
www.autistici.org/distrozione

